

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra Politiche dell'Unione Europea

Il sostegno dei fondi SIE alla valorizzazione del patrimonio architettonico culturale privato in Italia

Prof. Luciano Monti

RELATORE

Matr. 087622

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

Il sostegno dei fondi SIE alla valorizzazione del patrimonio architettonico culturale privato in Italia

Introduzione

I Capitolo: Legame storico tra Unione Europea e Cultura.

- 1.1 Il “seme” ed il “terreno”: il sogno di Spinelli nel contesto internazionale
- 1.2 Primi approcci europei al tema della cultura
- 1.3 Dalla CEE alla UE

II Capitolo: Analisi sui fondi diretti ed indiretti per la cultura nel caso del patrimonio architettonico storico privato.

- 2.1 Il patrimonio storico architettonico privato come risorsa
- 2.2 I fondi diretti per la cultura nel caso del patrimonio storico architettonico privato in Italia
- 2.3 I fondi indiretti per la cultura nel caso del patrimonio storico architettonico privato in Italia

III Capitolo: Analisi sulle opportunità del settore culturale in ambito occupazionale

- 3.1 I protagonisti sulla scena
- 3.2 Le opportunità offerte dal settore culturale in ambito occupazionale
- 3.3 La realtà diffusa delle dimore storiche

Conclusioni

Bibliografia

Summary

Introduzione

Questo elaborato ha lo scopo di analizzare l'utilizzo dei fondi Strutturali e d'Investimento Europei nell'ambito della valorizzazione del patrimonio storico culturale privato in Italia. La peculiarità di questo tema è riscontrabile nel fatto che i principali sviluppi e studi sia nazionali che soprattutto europei possano essere considerati per buona parte recenti, nonostante il richiamo ad una possibile unione e valorizzazione culturale del Vecchio Continente fosse auspicata già nel *Manifesto di Ventotene*, caposaldo dell'integrazione della moderna Unione Europea. Ed è proprio nel legame storico tra istituzioni europee e ambito culturale che si concentra il Capitolo I dell'elaborato. A partire da due elementi naturali quali quello di "seme" e quello di "terreno" si può interpretare il sopracitato *Manifesto* di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi – alla luce anche del contesto internazionale – che per primi esprimono la necessità di avvicinamento e di apertura alla conoscenza delle differenti culture, che caratterizzano il mosaico europeo, che fino a quel momento avevano usato solo il conflitto come strumento di confronto. Da questa prima spinta si passa poi ad analizzare l'influenza che la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo* del 1948 ha avuto nella nascita della *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* del 1950 prima e sulla *Convenzione culturale europea* del 1954 poi, in questa sede considerata come il primo vero approccio della Comunità Europea alla cultura. L'ultima parte del capitolo riguardante il legame storico è dedicata alla fase di passaggio dalle Comunità Europee alla moderna Unione Europea prendendo in analisi e comparando i Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio ed il Trattato di Maastricht del 1992 – dal quale scaturisce il Trattato sull'Unione Europea – con lo scopo di evidenziare le tappe dell'inclusione del settore culturale nelle politiche attive delle istituzioni sovranazionali.

Il passo successivo nell'elaborato è stato focalizzare l'attenzione sull'utilizzo dei fondi europei diretti ed indiretti per il settore culturale con particolare riguardo a quelli destinati al patrimonio architettonico storico privato. Questo è il tema del Capitolo II la cui prima parte si propone di evidenziare la crescente consapevolezza dell'importanza del patrimonio storico architettonico come risorsa attraverso dati UNESCO, Unioncamere e provenienti da studi della Commissione Europea su questo tema, che rivelano le potenzialità economiche – oltre che puramente culturali – di un settore che è sempre più a buon diritto al centro delle attenzioni delle politiche dell'Unione. Segue un'analisi dei fondi SIE, in relazione anche alle strategie di investimento, ai periodi di programmazione settennali che scandiscono il bilancio europeo e ad altri programmi differenziati di finanziamento quali ad esempio Erasmus+ e LIFE. A questo punto si

passa ad un'elaborazione dei progetti attivi monitorati dalla banca dati di OpenCoesione e riguardanti il patrimonio storico architettonico privato del nostro Paese. Lo scopo di questa elaborazione è quello di osservare concretamente specifici utilizzi dei fondi precedentemente descritti, per avere un quadro più definito dell'attuazione del meccanismo di finanziamento. Il capitolo si conclude con un'esposizione dei fondi indiretti atti a finanziare la valorizzazione del patrimonio storico architettonico privato.

Il terzo ed ultimo capitolo apre ad un'analisi delle opportunità in essere nel settore culturale nell'ambito dell'occupazione. Prima di tutto viene effettuata un'indagine sui principali attori coinvolti nella filiera culturale nell'ambito del patrimonio storico privato facendo riferimento ad entità quali i proprietari degli immobili e dei beni che compongono il patrimonio e le associazioni che li rappresentano ed uniscono (ad esempio l'Associazione Dimore Storiche Italiane), le istituzioni nazionali e sovranazionali, i fondi diretti ed indiretti e tutti coloro il cui lavoro e sostentamento orbitano intorno alla manutenzione ed al restauro di questi beni. Segue un'analisi dell'Agenda Europea per la cultura attraverso la quale la Commissione Europea suddivide l'azione dell'Unione in tre obiettivi strategici, riconducibili ad altrettante dimensioni: sociale, economica ed esterna. Infine, l'attenzione si concentra sulle potenzialità del settore culturale come motore e volano dell'economia in grado di generare ritorni e profitti in una moltitudine di settori paralleli e complementari a quello culturale oltre ad avere effetti benefici non indifferenti sul numero e la qualifica degli "addetti ai lavori".

Capitolo I

Legame storico tra Unione Europea e Cultura

1.1. Il «seme» ed il «terreno»: il sogno di Spinelli nel contesto internazionale

Potrebbe sembrare retorico affrontare un'analisi del legame storico tra Unione Europea e cultura rifacendosi al sogno visionario di un “appassionato difensore dell'integrazione sovranazionale”¹, imprigionato prima, ed esiliato poi, dal regime totalitario fascista durante il peggiore conflitto mondiale della storia. Eppure, il sogno federalista di Altiero Spinelli può essere considerato, a pieno titolo, il primo e più fertile seme di quella unità europea che, sebbene oggi diversa dalla sua concezione, maggiormente incarna il

“prodotto della convivenza di uomini che, pervenuti grazie ad un lungo processo ad una maggiore unità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana”².

Con queste parole, tratte dal suo Manifesto *Per un'Europa libera e unita*, in realtà, Spinelli sottolineava l'importanza che “l'ideologia dell'indipendenza nazionale” aveva avuto come “potente lievito di progresso” facendo “superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori”³. Secondo Spinelli, quindi, l'ideologia nazionale pur avendo avuto il merito di permettere di eliminare “molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci”, facendo “estendere entro il territorio di ciascun nuovo Stato alle popolazioni più arretrate le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili” e portando con sé anche un anelito di sviluppo culturale, celava in sé il “germe” del totalitarismo e la conseguente insana follia della guerra, entrambi sperimentati duramente su sé stesso.

Spinelli, quindi, comprende che l'ideologia dell'indipendenza nazionale è da considerarsi solo come una fase necessaria e ormai superata, oltre che pericolosa, dello sviluppo di una nuova concezione politica e sociale tutta da costruire, nella quale le identità nazionali si aggregino in senso unitario e federalista. Così, sebbene egli ritenga che “il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani”⁴, quando pensa alla futura “organizzazione

¹ Commissione Europea, “Altiero Spinelli: un federalista instancabile”, 7 ottobre 2019, https://europa.eu/european-union/sites/europa.eu/files/eu_pioneers_altiero_spinelli_it.pdf, p.1.

² Spinelli, A., Rossi, E., “Per un Europa libera e unita. Progetto di un manifesto”, Ventotene 1941, <http://www.istitutospinelli.org/download/il-manifesto-di-ventotene-italiano/#>, p. 164.

³ *Ibidem*

⁴ *Ivi* p.173

razionale degli Stati Uniti d'Europa, i quali non possono poggiare che sulla costituzione repubblicana di tutti i paesi federati"⁵, implicitamente ammette la necessità che ciascuno dei Paesi federati conservi una propria identità, poiché intimamente comprende che il retaggio millenario di ciascuna di esse, le proprie peculiari specificità culturali possano e debbano apportare alla nuova entità il proprio contributo di civiltà, proposto e non più imposto. Solo un'Europa libera e unita da regole federaliste è per Spinelli l'alternativa possibile al ripetersi della ricostituzione dei "vecchi organismi statali" che inevitabilmente ricondurrebbero alla "reazionaria civiltà totalitaria".

Nel Manifesto, scritto a quattro mani assieme all'amico e sodale Ernesto Rossi, Spinelli accenna ai punti programmatici cruciali per una "seria rivoluzione politica e sociale" capace di riformare la società e creare una nuova Europa in grado di impedire i ricorsi storici delle sanguinose e ataviche guerre dei Paesi del Vecchio Continente.

Sebbene il processo immaginato da Spinelli si focalizzi sugli aspetti economici e sociali, è possibile intravedere sullo sfondo la sua acuta attenzione al ruolo cruciale che una crescita culturale diffusa e paritaria gioca in una società democratica. Al punto c) dei compiti da svolgere per la costruzione della nuova società, egli afferma:

*"I giovani vanno assistiti con le provvidenze necessarie per ridurre al minimo le distanze fra le posizioni di partenza nella lotta per la vita. In particolare, la scuola pubblica dovrà dare le possibilità effettive di proseguire gli studi fino ai gradi superiori ai più idonei, invece che ai più ricchi"*⁶.

Più avanti, dopo aver completato l'elencazione dei punti programmatici volti a realizzare questa "rivoluzione europea", afferma ancora:

*"Questi sono i cambiamenti necessari per creare intorno al nuovo ordine un larghissimo strato di cittadini interessati al suo mantenimento, e per dare alla vita politica una consolidata impronta di libertà, impregnata di un forte senso di solidarietà sociale. Su queste basi, le libertà politiche potranno veramente avere un contenuto concreto, e non solo formale, per tutti, in quanto la massa dei cittadini avrà una indipendenza ed una conoscenza sufficiente per esercitare un continuo ed efficace controllo sulla classe governante"*⁷.

Dunque, Spinelli è consapevole che solo uno sviluppo culturale della "massa dei cittadini" può "illuminarli" e consentire a tutti "la possibilità di partecipare effettivamente alla vita dello stato", permettendo loro di esercitare una vigile azione di controllo contro possibili sbandamenti che condurrebbero a nuove disuguaglianze e privilegi sociali, deviando dalla democrazia. Solo un adeguato sviluppo culturale dei cittadini è, quindi, garanzia di stabilità politica e sociale.

⁵ Ivi p.174

⁶ Ivi p.177

⁷ Ivi p.178

Il «seme» dell'idea di un luminoso futuro di cooperazione tra i popoli riuscì a formarsi in Rossi e Spinelli nel pieno delle tenebre della guerra. Posto nelle giuste condizioni, nel giusto «terreno» preparato per accoglierla, avrebbe portato i propri frutti.

Già nel 1943, ben prima della fine del conflitto, oltremarina ed oltreoceano si stava preparando il «terreno» ripensando alla “situazione monetaria e finanziaria del dopoguerra”⁸ per formulare piani e strumenti volti a finanziare la ricostruzione. Questi piani furono presentati alla Conferenza monetaria e finanziaria delle Nazioni Unite del luglio 1944 che, con gli Accordi di Bretton Woods, sancì la costituzione di due organismi internazionali: il Fondo Monetario Internazionale (FMI) (*International Monetary Fund*) e la Banca di ricostruzione e sviluppo (*Bank for reconstruction and development*). Questi due strumenti avrebbero permesso di preparare le condizioni, il terreno, della ricostruzione economica, produttiva, ma anche politica, sociale e infine culturale nel dopoguerra.

La successiva conclusione del secondo sanguinoso conflitto mondiale ed i successivi trattati di pace di Parigi comportarono il completo ridisegnamento del Vecchio Continente.

La guerra aveva causato, nella sola Europa, oltre 43 milioni di morti⁹ tra militari e civili e danni materiali incalcolabili. Le sanzioni imposte dagli Alleati ai paesi sconfitti alla fine del conflitto e l'iniziale smembramento della Germania furono la prima e più istintiva reazione a tutto l'orrore subito. Tuttavia, fu presto chiaro, specialmente a coloro che negli Stati Uniti sostenevano l'economia di mercato, che gli USA, uno dei pochi paesi vincitori avente ancora integre tutte le proprie strutture economiche e produttive, avrebbero dovuto strategicamente promuovere e non solo attendere la ripresa dell'economia mondiale e che questa passava necessariamente anche dalla ricostruzione dei paesi europei.

“*Whatever the weather we only reach welfare together*”¹⁰: così recitava lo slogan di uno dei poster appositamente creati e diffusi dall'agenzia governativa statunitense *Economic Cooperation Administration* per promuovere il piano di aiuti economici chiamato Piano per la Ripresa Europea (*European Recovery Program*) e ben più noto come Piano Marshall, annunciato in uno storico discorso del Segretario di Stato statunitense George Marshall, il 5 giugno 1947 all'Università di Harvard.

⁸ Ministero per la Costituente, “Rapporto della Commissione Economica presentato all'Assemblea, Costituente. Problemi monetari e Commercio estero”, Roma 1946, http://legislature.camera.it/dati/costituente/documenti/ministerocostituente/p7_Vol3_4.pdf, p.108

⁹ The National WWII Museum of New Orleans, “Research Starters: Worldwide Deaths in World War II”, <https://www.nationalww2museum.org/students-teachers/student-resources/research-starters/research-starters-worldwide-deaths-world-war>

¹⁰ Marshall Foundation, <https://www.marshallfoundation.org/library/wp-content/uploads/sites/16/2014/04/1011.jpg> (Ultimo accesso: 18 settembre 2020)

Questo fu il più importante dei piani politico-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale: con lo stanziamento di circa 17 miliardi di dollari, diversamente distribuiti a 17 paesi europei del blocco occidentale¹¹, gli USA mirarono principalmente a permettere l'avvio di un processo di sviluppo e di trasformazione strutturale dell'economia dei paesi europei, sebbene in realtà, almeno inizialmente, una parte fu destinata a fronteggiare le più impellenti problematiche di sopravvivenza.

Tuttavia, l'obiettivo a lungo termine degli USA era in realtà la riorganizzazione di un campo economico omogeneo anche in funzione antisovietica: un blocco politicamente stabile proteso a combattere quella che si andava definendo come la Guerra fredda e che segnò i successivi 40 anni di vita internazionale¹².

Altre iniziative minori vennero intraprese per favorire la rinascita dell'Europa, come ad esempio la trasmissione del *know how* tecnologico necessario alla ricostruzione industriale europea secondo la mentalità ed il modello organizzativo aziendale americano. Si infittirono così gli scambi di conoscenze e competenze tra le centinaia di consiglieri economici statunitensi inviati in Europa e gli studiosi ed esperti europei invitati a visitare impianti industriali e a frequentare corsi d'istruzione negli Stati Uniti. Tutto ciò comportò inevitabilmente anche una reciproca contaminazione culturale¹³.

Il comune forte legame politico ed economico favorì l'assorbimento graduale e quasi osmotico della mentalità libertaria americana in Europa che iniziò a manifestarsi anche nei più basilari aspetti e abitudini della vita quotidiana.

Un contributo altrettanto importante per lo sviluppo di un interesse specifico dei Paesi europei verso il ruolo cruciale che la cultura avrebbe potuto giocare nel processo di unificazione europea, venne anche dai risultati raggiunti dai trattati internazionali. Primo fra tutti lo Statuto fondativo dell'ONU nel 1945, che si pose come scopo fondamentale il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali cercando, non solo, di evitare il sorgere di situazioni di guerra, ma anche favorendo l'eliminazione delle cause che sono alla loro origine¹⁴; i suoi redattori compresero che il

¹¹ Istituto della Enciclopedia italiana, "Il Piano Marshall e l'Europa", A cura di Elena Aga Rossi, in Volume 8 di Biblioteca internazionale di cultura, Roma, 1983

¹² Campus, M., "La mitologia del Piano Marshall. Lo «European Recovery Program» ebbe precise finalità, a cominciare dal ritorno di quella dimensione atlantica crollata con la Grande Guerra", in *ilsole24ore*, 15 aprile 2020, <https://www.ilsole24ore.com/art/la-mitologia-piano-marshall-ADoFmII>

¹³ Administration of US Aid for a European Recovery Program, "Report to the Committee on Foreign Relations United States Senate on Administration of United States Aid for European Recovery Program", 1948, https://www.marshallfoundation.org/library/wp-content/uploads/sites/16/2014/06/Administration_of_US_Aid_for_a_European_Recovery_Program.pdf

¹⁴ Capi di Stato o di Governo dei Paesi firmatari, "Statuto delle Nazioni Unite e Statuto della Corte Internazionale di Giustizia", San Francisco, 26 giugno 1945, <http://dag.un.org/bitstream/handle/11176/387345/ITALY1977.pdf?sequence=1&isAllowed=y>, p.4.

più concreto contributo alla riduzione delle cause dei conflitti fosse una “tutela più effettiva della diversità culturale nel diritto internazionale”¹⁵; infatti già all’Art. 3 della Carta essi si prefissero di

*“conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione”*¹⁶.

È interessante osservare come i redattori fossero consapevoli di quanto “questi elementi distintivi, al contempo motivi di discriminazione, sono legati alla cultura, in quanto la religione è elemento fondamentale, a volte elemento preponderante di alcune culture e la lingua è il veicolo di trasmissione della cultura”¹⁷.

La formazione di una coscienza mondiale della cultura fu influenzata anche dall’istituzione dell’UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*)¹⁸ che si era posta come obiettivo:

*“to contribute to peace and security by promoting collaboration among the nations through education, science and culture in order to further universal respect for justice, for the rule of law and for the human rights and fundamental freedoms which are affirmed for the peoples of the world, without distinction of race, sex, language or religion, by the Charter of the United Nations”*¹⁹.

L’«*humus*» su cui avrebbe potuto attecchire il «seme» del progetto federale europeo di Spinelli era ormai pronto.

1.2. Primi approcci europei al tema della cultura

La *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali*²⁰ rappresenta la prima occasione di riflessione dell’Europa su un tema che possiamo considerare sia prerequisito, che elemento fondante del concetto di cultura. Non avrebbe senso

¹⁵ Štifanić, T. “La politica culturale dell’Unione europea”, Tesi di Laurea, Relatore Prof. Lauso Zagato. Università Cà Foscari, Venezia. A.A. 2011-2012, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/2855/826279-131371.pdf>, p.10.

¹⁶ Capi di Stato o di Governo dei Paesi firmatari, “Statuto delle Nazioni Unite e Statuto della Corte Internazionale di Giustizia”, San Francisco, 26 giugno 1945, <http://dag.un.org/bitstream/handle/11176/387345/ITALY1977.pdf?sequence=1&isAllowed=y>, p.3

¹⁷ Cfr. nota 15

¹⁸ Capi di Stato o di Governo dei Paesi firmatari, “Constitution of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization” London, 16 novembre 1945, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000372956/PDF/372956eng.pdf.multi.page=6>

¹⁹ *Ivi* p. 6

²⁰ Consiglio d’Europa, “La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali” (Roma, 4 novembre 1950), https://www.echr.coe.int/documents/convention_ita.pdf

parlare in alcun modo di cultura se non venissero rispettati i più elementari e profondi diritti di ciascun essere umano, quegli stessi che definiscono anche i concetti base della convivenza sociale.

I redattori della Convenzione, al fine di realizzare un'unione più stretta tra i vari Paesi membri e ispirati dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, proclamata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, compresero che uno dei mezzi per conseguire tale fine dovesse essere imprescindibilmente la salvaguardia e lo sviluppo dei diritti dell'uomo e delle sue libertà fondamentali.

Sebbene nella Convenzione non si faccia alcuna menzione del termine cultura, l'affermazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare (Art. 8), del diritto alla libertà di coscienza, di pensiero, di religione (Art. 9), del diritto alla libertà di espressione (Art.10) e di riunione e associazione (Art. 11) e l'affermazione del diritto all'educazione, rappresentarono di fatto l'instaurazione dei pilastri fondanti di un ben preciso modello culturale condiviso, basato sul rispetto dei sentimenti e del pensiero del singolo individuo, concepito come bene prezioso per la comunità e tassello fondante della società.

Infine, la proibizione di qualsiasi discriminazione fondata sul sesso, sulla razza, sul colore della pelle, sulla lingua, la religione, le opinioni politiche, sull'origine nazionale o sociale, sull'appartenenza ad una minoranza sociale, sullo stato economico, sulla nascita e su qualsiasi altra condizione, completarono il quadro di ciò che i redattori considerarono fondamentale per lo sviluppo ed il progresso di una più ampia integrazione europea.

Il primo vero approccio della Comunità europea alla cultura avvenne, però, solo quattro anni dopo e precisamente con la *Convenzione culturale europea* di Parigi del 19 dicembre 1954²¹, aperta alla firma dei Paesi membri ma anche all'adesione degli Stati europei non membri e firmata da 14 Stati.

Fu questa la prima occasione in cui emerse e venne sancita la convinzione che la realizzazione di un'unione più stretta tra i Paesi membri dovesse necessariamente passare attraverso un processo di mutua comprensione tra i popoli d'Europa ma anche mediante il perseguimento di “una politica d'azione comune intesa a mantenere la cultura europea e a incoraggiare lo sviluppo”²². Solo così si sarebbero potuti “salvaguardare ed incrementare gli ideali ed i principi che fanno parte del loro patrimonio comune”²³, favorendo “lo studio delle lingue, della storia e delle civiltà degli altri e della civiltà comune ad essi tutti”²⁴.

²¹ Consiglio d'Europa, “Convenzione culturale europea” (Paris, 19 dicembre 1954), <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/09000016800645c8>

²² *Ibidem*

²³ *Ibidem*

²⁴ *Ibidem*

In particolare, già l'Art. 1 della Convenzione, impegnava ciascun Paese firmatario a prendere “misure intese a salvaguardare e a incoraggiare lo sviluppo del suo contributo al patrimonio culturale comune dell'Europa”²⁵.

Nascono qui due problemi non da poco, sia di natura etimologica, ma anche di natura concettuale: i redattori della Convenzione non si posero il problema di specificare cosa intendessero per “patrimonio culturale comune dell'Europa”, espressione che, così come è posta, sottintende un comune intendimento per il termine “cultura” e, ancor più, un concetto molto ampio capace di legare la nozione di cultura di ciascun paese europeo a quella degli altri da cui sia possibile desumere, oltretutto, un comune denominatore.

Già “secondo alcuni studiosi la «cultura» è una delle parole in assoluto più complicate da definire”²⁶, e sebbene eminenti antropologi si siano pronunciati su sue possibili definizioni (cfr. E. B. Taylor che in *Primitive Culture* definisce la cultura come «insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro della società»²⁷), la sua delimitazione in una definizione appare sempre insufficiente o incompleta, ma persino lo stesso uso del termine può essere fonte di incomprensioni per la molteplicità di interpretazioni che esso genera sia in una determinata lingua, ancor più nella sua traduzione in altre lingue.

Questa difficoltà nasce anche dal diverso sviluppo storico che il suo stesso concetto ha subito presso i popoli delle varie nazioni e addirittura, in una stessa nazione, dai diversi raggruppamenti umani che si sono succeduti in quel territorio nel corso dei millenni.

Se si tiene conto della trasmissione delle tradizioni proprie di un determinato raggruppamento umano (una popolazione), delle interazioni più o meno pacifiche con altri popoli più o meno vicini, sia territorialmente che per abitudini di vita, delle grandi invasioni del passato, delle accese rivalità, delle controversie e delle guerre, delle influenze dovute al commercio, allo scambio di tecnologie (sia belliche che pacifiche), alle influenze linguistiche, letterarie, scientifiche, artistiche, religiose e comportamentali, ne emerge una tale miscela di reciproche contaminazioni che risulta praticamente impossibile districarle per definire uno specifico concetto di cultura propria di un popolo senza considerare la ricchezza e le influenze pervenutegli da quelli con i quali è venuto in contatto. E se questa fitta rete di relazioni ha dato luogo alla cultura specifica di ciascuno dei Paesi europei contemporanei, allo stesso modo è la stessa trama delle loro interazioni passate che ci permette di concepire, se non altro, un comune sentimento del valore intrinseco delle loro singole specificità culturali e della necessità della loro salvaguardia e trasmissione ai posteri.

²⁵ *Ibidem*

²⁶ Štifanić, 2012, p.7

²⁷ *Ibidem*

In quest'ottica si andò affermando l'interesse, divenuto responsabilità, verso il dichiarato impegno della nascente Comunità Europea verso la cultura.

1.3. Dalla CEE all'UE

Nonostante fosse ormai maturo il contesto per una prima formalizzazione di un impegno europeo verso la promozione della cultura, il Trattato che istituì la Comunità Economica Europea firmato a Roma il 25 marzo 1957 dai rappresentanti plenipotenziari dei primi sei Paesi membri, focalizzò la propria attenzione sull'istituzione e sull'organizzazione di un sistema politico ed economico fondato sulla libera circolazione delle merci, dei lavoratori, dei servizi e dei capitali ma tuttavia non si assunse questa competenza, sebbene il suo stesso *incipit* evidenziasse la determinazione

*“a porre le fondamenta di una unione sempre più stretta fra i popoli” e la decisione “ad assicurare mediante un’azione comune il progresso economico e sociale dei loro paesi (...) assegnando ai loro sforzi per scopo essenziale il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli”*²⁸.

Solo due articoli accennavano ad una qualche regolamentazione in ambito culturale: l'Art. 36 che prevedeva:

*“(...) impregiudicati i divieti o restrizioni all’importazione, all’esportazione e al transito giustificati da motivi di moralità pubblica, di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, di tutela della salute e della vita delle persone e degli animali o di preservazione dei vegetali, di protezione del patrimonio artistico, storico o archeologico nazionale (...)”*²⁹,

e l'Art. 133, che al terzo comma recitava:

*“Conformemente ai principi enunciati nel preambolo del presente Trattato, l’associazione deve in primo luogo permettere di favorire gli interessi degli abitanti di questi paesi e territori e la loro prosperità, in modo da condurli allo sviluppo economico, sociale e culturale che essi attendono”*³⁰.

Si comprende, però, che per questo primo e storico *Trattato costitutivo della Comunità Europea*, pur essendo presente la consapevolezza dell'importanza della cultura per gli stessi scopi fondativi di una vera comunità, mancò la volontà di assumersi l'onere di regolamentarla.

²⁸ *Ivi* p.11

²⁹ *Ivi* p. 37

³⁰ *Ivi* p.111

D'altra parte, la Seconda guerra mondiale era finita da relativamente poco e la fase di ricostruzione del tessuto industriale ed economico non era certo completata, pertanto non possiamo considerare così impensabile che le normative specifiche volte a regolamentare gli aspetti economici e commerciali fossero giudicate prioritarie.

Anche il successivo *Trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio* (CECA), firmato a Parigi il 18 aprile del 1951, si limitò ad accennare nel preambolo la sola consapevolezza che la costituzione di un'Europa unita passasse attraverso la creazione di una "solidarietà di fatto"³¹ sebbene l'instaurazione della comunità europea fosse vista come la "prima Comunità fra popoli"³².

Gli accordi politici ed economici tra i governanti dei vari Paesi membri, nei quali veniva solo lambito il tema della cultura, non ebbero, tuttavia, l'impatto mediatico ed emotivo che suscitò nell'opinione pubblica mondiale, ed in particolare in quella europea, un evento particolarmente eccezionale: il colossale trasloco dell'intero sito archeologico egizio di Abu Simbel. Il progetto di salvaguardia di questo inestimabile patrimonio storico e culturale fu concepito dall'UNESCO nel 1960 per evitare la sua sommersione nel bacino che si sarebbe venuto a creare con la costruzione della diga di Assuan, voluta dal Governo egiziano.

Esperti mondiali da 100 paesi³³, ma in particolare europei, formularono numerose proposte per salvare il sito e l'imponente opera di taglio in blocchi dei templi egizi coinvolti, della loro numerazione, del loro smontaggio e rimontaggio in una nuova sede fissò definitivamente nella coscienza comune l'importanza della conservazione del proprio e altrui retaggio culturale.

Il grandioso salvataggio di Abu Simbel, aveva mostrato in forma imponente, la complessità e l'importanza anche economica della conservazione di un bene culturale; sebbene quello fosse stato un evento eccezionale, la quotidianità delle attività correlate alla conservazione dei beni culturali nazionali, sia materiali (monumenti, opere d'arte, parchi, ecc..) che immateriali (lingua, musica, tradizioni agricole e artigianali, costumi ecc..) e allo sviluppo di servizi atti a promuoverne la fruizione, assunse sempre più una connotazione anche imprenditoriale.

La «cultura» con i suoi 'prodotti' si era via via ritagliata una nicchia in cui aveva sviluppato un insieme di interessi economici, di imprese e di competenze che la qualificavano come ogni altro settore d'attività economica e commerciale. Tuttavia a differenza delle 'merci' e dei servizi ordinari, la cui regolamentazione era stata il centro dei trattati precedenti, una futura legislazione europea sui temi culturali avrebbe necessitato di normative proprie, vista la sua rilevanza

³¹ Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri, "Trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio" (Paris, 18 aprile 1951), <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11951K/TXT&from=IT>, p.11

³² *Ibidem*

³³ UNESCO, "A window open on the world (october 1961). Abu Simbel, now or never", in The UNESCO Courier, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000064247>

fondamentale nello sviluppo istruttivo, educativo ed intellettuale dei cittadini stessi e quindi nella costituzione di coscienze e mentalità aperte alla crescita culturale e quindi, in ultima istanza, nella sua capacità di favorire proprio il processo di integrazione e di unificazione dei popoli europei.

Dalla fine degli anni '60 in poi, le istituzioni europee cercarono di rimediare alla mancanza di specifiche normative riguardanti la cultura emanando una serie di documenti volti soprattutto a consolidare la necessità di trascendere la sola dimensione economica e commerciale per puntare ad una più profonda cooperazione umana tra i cittadini europei.

Così, ad esempio, nella *Comunicazione finale del Vertice dell'Aia* del 1° dicembre del 1969³⁴ si affermava la comune convinzione che un'Europa capace di rimanere unita fosse un indispensabile motore di sviluppo, progresso, cultura, equilibrio mondiale e pace³⁵.

Analogamente, nella *Dichiarazione sull'identità europea*, approvata al Vertice di Copenaghen il 15 dicembre 1973, i Capi dei Governi degli Stati membri “pur affermando con certezza l'importanza di preservare la ricca varietà delle culture nazionali si impegnavano a proteggere e promuovere il patrimonio culturale comune”³⁶.

L'anno successivo il Parlamento Europeo adottò una Risoluzione, articolata in 18 punti, in difesa del patrimonio culturale dell'Europa³⁷ in cui pose in evidenza l'esigenza di redigere un inventario del patrimonio culturale europeo, stimolò i responsabili della formazione e dell'educazione dei giovani ad un più sollecito impegno a promuovere nei vari Paesi la conoscenza e l'apprezzamento del proprio retaggio culturale, esortò i nove Stati membri a incentivare attività creative in campo culturale e a potenziare le attività di tutela del proprio patrimonio culturale e infine, rivolgendosi alla Commissione delle Comunità Europee, chiese l'avanzamento di proposte di provvedimenti normativi, amministrativi e fiscali atti a semplificare e favorire le azioni di promozione e tutela della cultura nei singoli Stati membri.

La Commissione delle Comunità Europee recepì tale invito e sul finire dello stesso anno emanò una Raccomandazione relativa alla protezione del patrimonio architettonico e naturale³⁸ che la Commissione Europea sottopose agli Stati membri.

³⁴ Heads of State or Government of the Member States, “Communiqué of the meeting of Heads of State or Government of the Member States at The Hague” (The Hague, 1 dicembre 1969), https://www.cvce.eu/en/obj/final_communique_of_the_hague_summit_2_december_1969-en-33078789-8030-49c8-b4e0-15d053834507.html

³⁵ *Ibidem*

³⁶ Štifanić, 2012, p.105

³⁷ Parlamento Europeo, “Risoluzione del Parlamento Europeo sulla proposta di risoluzione sulla difesa del patrimonio culturale dell'Europa” (Kirchberg, 13 maggio 1974), https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:JOC_1974_062_R_0001_01

³⁸ Commissione Europea, “Raccomandazione della Commissione Europea del 20 dicembre 1974 sulla protezione del patrimonio architettonico e naturale”, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31975H0065&from=ES>

Negli anni successivi ulteriori Risoluzioni del Parlamento Europeo (8 marzo 1976, 18 gennaio 1979) rafforzarono le misure proposte precedentemente consentendo anche un incremento dei fondi stanziati a fini culturali.

Nel 1977 la Commissione presentò al Consiglio la prima Comunicazione su *L'azione comunitaria nel settore culturale* in cui distingueva la «cultura» dal «settore culturale».

La più importante precisazione di questa Comunicazione fu proprio che la Commissione avrebbe potuto “favorire la cultura” solo “attraverso la graduale costruzione di un ambiente sociale ed economico più favorevoli”³⁹. In altre parole “ogni azione sostenuta dalla Commissione in detto settore non poteva essere vista come equivalente a un’effettiva politica culturale, ma era una “mera conseguenza dell’applicazione delle regole del Trattato CEE all’ambito culturale”⁴⁰. Dunque, “secondo la Commissione come il settore culturale non era cultura, così l’azione comunitaria nel settore culturale non era politica”⁴¹.

Successive Comunicazioni della Commissione (*Il rafforzamento dell’azione comunitaria nel settore culturale* del 1982 e *A fresh boost for culture in the European Community* del 1987) si preoccuparono di precisare un principio di non ingerenza della Comunità Europea nelle politiche culturali nazionali ma anche di perseguire il disegno di definire una specifica politica sociale ed economica europea in ambito culturale, sia come stimolo contro un crescente calo del consenso popolare nei confronti del processo d’integrazione europea, sia a motivo di un incremento del valore economico del settore dei beni e servizi culturali.

La Commissione scorse “nel sentimento d’appartenenza a una cultura europea uno dei prerequisiti indispensabili per la solidarietà che avrebbe assicurato il consenso necessario al mercato unico – e ai cambiamenti nelle condizioni di vita che questo avrebbe portato una volta avviato. L’unità delle culture europee era secondo la Commissione il fondamento per il processo di costruzione dell’Unione europea”⁴².

I tempi erano ormai maturi per l’inserimento della cultura nell’agenda comunitaria, eppure ancora molti problemi pratici ne avrebbero rallentato il percorso, problemi solo parzialmente aggirati da specifiche Direttive CEE⁴³.

Solo con l’entrata in vigore del Trattato di Maastricht (1° novembre 1993), in forza dell’inserimento del nuovo Titolo IX, costituito dal solo Art. 128, l’Unione Europea ufficialmente si

³⁹ Commissione Europea, “Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee al Consiglio Europeo in merito all’azione comunitaria nel settore culturale (1977)”, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:51977DC0560&from=IT>, p. 3

⁴⁰ *Ivi* p. 5

⁴¹ *Ivi* p.3

⁴² Štifanić, 2012, p.109

⁴³ Štifanić, 2012, p. 110

attribuisce la competenza di contribuire “al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune”⁴⁴. Fu questo il primo atto ufficiale con il quale l’Unione Europea formalizzò il proprio impegno su questo tema così vasto, così difficilmente definibile e soprattutto così complesso come la «cultura».

La prima interessante osservazione è che i redattori del Trattato di Maastricht abbiano voluto dedicare un solo articolo al tema, così come pure vale evidenziare la distanza temporale esistente tra i primi accordi fondativi della nuova entità comune europea e questa così tardiva assunzione di responsabilità verso un dichiarato impegno culturale. Entrambe queste osservazioni rendono evidente la summenzionata difficoltà oggettiva di trattare un tema così profondo e delicato, unita forse anche al timore di invadere eccessivamente un ambito così identitario di ciascun Paese membro, ma anche, evidentemente, la volontà dei ‘padri fondatori’ di aver voluto considerare come prioritario il raggiungimento di una consolidata stabilità economica e monetaria e, solo successivamente, aver concesso attenzione al ruolo che la cultura avrebbe potuto avere in quello stesso processo di stabilizzazione, la qual cosa esprimeva comunque un uso strumentale della cultura.

Così, dallo stesso testo dell’Art.128, era evidente la consapevolezza dell’esistenza di un “retaggio culturale comune”, seppure non meglio precisato, mentre si poneva in evidenza anche l’impegno a “rispettare le diversità nazionali e regionali”. Quest’ultima espressione lascia intendere che i redattori fossero consci di una realtà frammentaria: l’Europa unita non era costituita solo da un insieme di nazioni diverse, ma anche da un mosaico di popolazioni eterogenee persino all’interno di ciascuna nazione individuando gruppi regionali differenti, ciascuno dei quali latore di una propria tradizione culturale. Pertanto, come meglio specificato nel secondo paragrafo, l’azione della Comunità doveva essere volta sia a incoraggiare la cooperazione tra gli Stati membri per migliorare la conoscenza e la diffusione della cultura e della storia dei popoli europei, ma anche alla conservazione del patrimonio culturale e della peculiare creatività artistica e letteraria.

Non fu trascurato in questo primo articolo anche un cenno all’impegno di cooperazione culturale dell’Unione Europea con le altre nazioni estranee alla Comunità e con le organizzazioni internazionali competenti in materia.

Infine, i redattori dell’Art. 128 si premurarono di specificare che per contribuire alla realizzazione degli obiettivi previsti, il Consiglio Europeo avrebbe adottato “azioni di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e

⁴⁴ Capi di Stato o di Governo degli Stati membri, “Trattato sull’Unione Europea” (Maastricht, 7 febbraio 1992), <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11992M/TXT&from=IT>, p. 24

regolamentari degli Stati membri”⁴⁵, ovvero l’Unione Europea non avrebbe in nessun caso imposto provvedimenti propri, lasciando alle politiche nazionali la facoltà di respingere o ignorare qualsiasi misura fosse considerata come ostile alla propria identità nazionale, seppure fosse stata una semplice raccomandazione.

Quindi, sebbene in questo primo articolo l’azione comunitaria risultasse limitata ad un semplice supporto alle politiche culturali interne già esistenti, possiamo considerarlo come l’*incipit* di una vera politica culturale dell’Unione Europea e con esso venne introdotta per la prima volta, una base giuridica per l’azione dell’Unione Europea nel contesto della cultura.

Questo diede l’avvio ad una serie di programmi per iniziare ad esplorare l’ambito di fattibilità di impegni europei a sostegno dello sviluppo delle culture degli Stati membri.

In particolare, tra questi programmi di “prima generazione” vale evidenziare il programma *Raffaello*, adottato nell’ottobre 1997 allo scopo di “appoggiare e integrare l’azione degli Stati membri in materia di beni culturali di importanza europea”⁴⁶ ove si intese per “«beni culturali» i beni immobili e mobili (i musei e le collezioni, le biblioteche, gli archivi, compresi gli archivi fotografici, cinematografici e sonori), i beni archeologici e subacquei, i beni architettonici, i complessi e i siti e i paesaggi di valore culturale (insiemi di beni culturali e naturali)”⁴⁷. Il bilancio globale del programma ammontò a 30 milioni di euro, grazie ai quali fu possibile finanziare 222 progetti che coinvolsero più di 1500 operatori⁴⁸.

Con il progetto *Raffaello* si aprì la stagione degli interventi europei in materia di tutela dei beni architettonici.

⁴⁵ *Ibidem*

⁴⁶ Parlamento Europeo e Consiglio, “Decisione N. 2228/97/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 ottobre 1997 che istituisce un programma comunitario d’azione in materia di beni culturali (programma Raffaello)”, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31997D2228&from=IT>, p. 33

⁴⁷ *Ibidem*

⁴⁸ Commissione Europea, “Relazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio e al Comitato delle Regioni-Relazione sull’attuazione dei programmi comunitari Caleidoscopio, Arianna e Raffaello del 23 gennaio 2004”, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52004DC0033&from=IT>, p.6

Capitolo II

Analisi sui fondi diretti ed indiretti per la cultura nel caso del patrimonio storico architettonico privato

2.1 Il patrimonio storico architettonico privato come risorsa

Dal 1992, anno della redazione del Trattato di Maastricht, ad oggi, l'Unione Europea ha dimostrato una crescente consapevolezza del ruolo cruciale che le tematiche culturali potevano avere non più limitatamente al loro uso strumentale volto “a porre le fondamenta di una unione sempre più stretta fra i popoli”⁴⁹, ma anche in virtù del potenziale economico che esse erano in grado di esprimere.

Lo sviluppo di questa consapevolezza ha condotto il Parlamento Europeo ed il Consiglio dell'Unione Europea ad adottare la decisione di designare l'anno 2018 «Anno europeo del patrimonio culturale» (EYCH), con la finalità principale di “incoraggiare la condivisione e la valorizzazione del patrimonio culturale dell'Europa quale risorsa condivisa, sensibilizzare alla storia e ai valori comuni e rafforzare il senso di appartenenza a uno spazio comune europeo”⁵⁰.

Gli obiettivi generali di questa iniziativa sono sintetizzabili nei seguenti tre punti:

*“promuovere il ruolo del patrimonio culturale dell'Europa quale componente essenziale della diversità culturale e del dialogo interculturale; rafforzare il contributo del patrimonio culturale dell'Europa alla società e all'economia attraverso il suo potenziale economico diretto e indiretto; promuovere il patrimonio culturale come elemento importante delle relazioni tra l'Unione e i paesi terzi.”*⁵¹

Con l'EYCH l'Unione Europea ha, dunque, inteso promuovere tutti i tipi di patrimonio culturale: tangibile, immateriale e digitale, dai monumenti più celebri, ai paesaggi naturali, ai siti archeologici, e questo ad ogni possibile livello (europeo, nazionale, regionale, locale).

Si può, dunque, affermare che per il Parlamento Europeo ed il Consiglio dell'UE era, finalmente, maturata la consapevolezza che si potesse passare

“da un'idea di patrimonio legato esclusivamente al concetto di identità comune, ad una più complessa e integrata, dove questo viene identificato come leva di sviluppo economico e

⁴⁹ Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri, “Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea” (Roma, 25 marzo 1957), <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT&from=HR>, p. 11

⁵⁰ Parlamento Europeo e Consiglio, “Decisione (UE) 2017/864 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, relativa a un Anno europeo del patrimonio culturale (2018)”, GU L 131 del 20.5.2017, pagg. 1–9, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017D0864&rid=1>, p. 2

⁵¹ Barca, F., “L'Anno Europeo del Patrimonio Culturale e la visione europea della cultura”, in *Digicult*, Vol. 2, Iss. 3, 75-93, 2017, <https://digitcult.lim.di.unimi.it/index.php/dc/article/view/52>, p. 76

sociale; da un approccio basato esclusivamente sulla conservazione ad una visione di valorizzazione del patrimonio come principale asset competitivo dell'Unione."⁵²

Il patrimonio culturale europeo può rappresentare a pieno titolo un'importante risorsa per la crescita economica dell'intero continente. Basti solo pensare, ad esempio, che dei 1122 siti mondiali dichiarati dall'UNESCO 'Patrimonio dell'umanità' ben 531 sono europei (e, di questi, 55 italiani)⁵³; se anche si considerassero esclusivamente i benefici del settore turistico sulle economie locali dovuti alla presenza di questi siti, si comprenderebbe l'entità del volume di mercato attivato. Considerando poi che i siti 'Patrimonio dell'umanità' costituiscono solo l'espressione più visibile di un patrimonio pubblico enormemente più ampio, si capisce il ruolo strategico assunto dalla cultura per lo sviluppo economico.

Solo nel 2006, in Italia, si stimava che il complesso del sistema economico delle attività collegate alla valorizzazione del patrimonio culturale era in grado di offrire un valore aggiunto pari a 167 miliardi di euro (12,7% del totale delle attività economiche) e una occupazione di quasi 3.840 mila unità (cioè quasi 4 milioni di persone, ovvero il 15,4% del totale complessivo)⁵⁴.

Tuttavia sia la Comunità Europea prima, che l'Unione Europea poi, nel definire gli obiettivi prioritari del contributo che l'Europa poteva offrire agli Stati membri nel loro impegno volto alla salvaguardia del patrimonio culturale, avevano inteso implicitamente quest'ultimo soprattutto nel suo senso immateriale, impegnandosi per la definizione di linee guida per una politica culturale inclusiva e accessibile, per il sostegno ai settori culturali più creativi e per una maggiore diffusione della conoscenza reciproca nel mosaico delle diverse anime culturali dei vari Paesi membri.

*“Solo dalla metà degli anni '90, con il crescere dell'interesse nei confronti della cultura, è emersa parallelamente una certa consapevolezza sulla mancanza di informazioni statistiche adeguate per poter indagare a fondo il tema in questione. Così, la Commissione Europea ha dato mandato nel 1997 ad un apposito gruppo di lavoro (LEG-Culture) di affrontare il compito di individuare e aggregare le statistiche di stampo culturale attualmente prodotte dai vari paesi dell'UE al fine di effettuare comparazioni internazionali sul settore della cultura”*⁵⁵.

In Italia, con il “Codice dei beni culturali e del paesaggio”⁵⁶ del 2004, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo si pose l'obiettivo di assicurare la tutela e la conservazione dei beni culturali di interesse pubblico ma anche di promuovere le loro potenzialità come fattore di

⁵² *Ibidem*

⁵³ UNESCO, World Heritage List, <http://whc.unesco.org/en/list/xls/?2018> (Ultimo accesso: 29 agosto 2020)

⁵⁴ Unioncamere-Camere di Commercio d'Italia, “Il sistema economico integrato dei Beni Culturali”, 2009, p.45, https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1288345729406_rapp_BBCCIntegrato_09.pdf, p. 45

⁵⁵ *Ivi* p. 13

⁵⁶ Parlamento Italiano, “Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”, 2004, in Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004 - Supplemento Ordinario n. 28, <https://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/testi/04042dl.htm>

diffusione dei valori della cultura; in particolare, mentre l'Art. 1 § 5 del suddetto Decreto Legislativo obbligava i privati proprietari, possessori o detentori di beni appartenenti al patrimonio culturale a garantirne la conservazione, gli articoli 31, 35, 36 e 37 disciplinavano tali interventi conservativi volontari. Degno di particolare nota proprio l'Art. 35 che ammetteva la facoltà del Ministero di “concorrere alla spesa sostenuta dal proprietario, possessore o detentore del bene culturale per l'esecuzione degli interventi previsti dall'articolo 31, comma 1, per un ammontare non superiore alla metà della stessa”⁵⁷ con l'opzione di concorrere all'intero ammontare della spesa nel caso di interventi di particolare rilevanza o riguardanti beni in uso o di godimento pubblico. Altrettanto interessante il contenuto dell'Art. 38 § 1, che recitava:

*“Gli immobili restaurati o sottoposti ad altri interventi conservativi con il concorso totale o parziale dello Stato nella spesa, o per i quali siano stati concessi contributi in conto interessi, sono resi accessibili al pubblico secondo modalità fissate, caso per caso, da appositi accordi o convenzioni da stipularsi fra il Ministero ed i singoli proprietari all'atto della assunzione dell'onere della spesa ai sensi dell'articolo 34 o della concessione del contributo ai sensi dell'articolo 35”*⁵⁸

da cui appariva chiaro l'interesse dello Stato a rendere poi fruibili al pubblico i beni per i quali era stato offerto un contributo.

In questo senso il rapporto tra beni culturali pubblici e sviluppo economico era inteso più come un contributo al miglioramento globale della qualità di vita dei cittadini, rispetto per l'ambiente e benessere della collettività e, dunque, non veniva riconosciuto come fattore produttivo di reddito in sé, sebbene si comprendesse che le attività svolte per la sua tutela e la sua valorizzazione potessero produrre impatti economici positivi sul territorio.

Il riconoscimento europeo dell'importanza dei beni privati quale valore aggiunto all'economia nazionale è una conquista relativamente recente, sebbene, in alcuni dei Paesi membri questa consapevolezza fosse maturata già da decenni.

Già “nel 1977, sull'esempio di analoghe associazioni operanti in altri paesi europei, venne costituita in Italia l'Associazione Dimore Storiche Italiane, Ente Morale riconosciuto con DPR 26/11/90 senza scopo di lucro”⁵⁹, un'associazione di proprietari di beni privati di rilevanza artistica, storica o architettonica, con lo scopo di offrire un mutuo sostegno per il mantenimento, la conservazione e la valorizzazione del proprio patrimonio. In particolare, i soci di associazioni come quella citata condividevano l'esperienza della gravosità del mantenimento di questi beni, soprattutto

⁵⁷ *Ibidem*

⁵⁸ *Ibidem*

⁵⁹ Associazione Dimore Storiche Italiane, “Annuario 2019-2020”, 2020, https://www.associazionedimorestoricheitaliane.it/public/pubblicazioni/43_annuario_adsi_2019_2020.pdf, p. 5

in considerazione del fatto che la loro manutenzione ed il restauro, già complessa di per sé, spesso era ulteriormente complicata per la possibile presenza di vincoli ministeriali sulle modalità stesse di realizzazione di tali manutenzioni. Tuttavia, queste stesse restrizioni, pur comportando un aggravio oneroso nelle spese di mantenimento, a motivo della necessità di dover ricorrere ad artigiani altamente specializzati e all'uso di materiali specifici, hanno favorito, nei casi in cui è stato possibile reperire i fondi necessari per attuare le suddette manutenzioni, la formazione ed il consolidamento nel territorio di un ampio, diversificato e specializzato artigianato con il relativo indotto.

Grazie al sostegno offerto da questo tipo di associazioni i proprietari hanno potuto anche beneficiare di assistenza giuridica, amministrativa e tributaria nella gestione delle proprie dimore storiche, creare appropriati rapporti con i competenti organi pubblici e promuovere studi e ricerche per sensibilizzare sia le autorità territoriali, sia le autorità europee a prendersi carico del sostegno alla tutela di questi beni, così che non fossero più visti come voci di finanziamento a fondo perduto ma come volano dell'economia locale.

Così, solo dopo lustri di questo operoso e instancabile impegno di sensibilizzazione si è potuti giungere alla consapevolezza dell'importanza non solo culturale di questo enorme patrimonio nascosto che pur tuttavia, più concretamente dei grandiosi palazzi e monumenti storici divenuti beni pubblici, spesso rappresenta una testimonianza diretta del travagliato progresso storico delle società ed è altrettanto artefice dell'identità culturale territoriale.

“Family-owned heritage houses represent the hidden face of EU cultural heritage. Indeed, their contributions have never been valued properly at EU scale with a comprehensive analysis of their economic, social, cultural and environmental outputs. The causes are multiple and reside essentially in the difficulty to reach the target audience, especially in countries where heritage houses owners are not involved with supporting associations”⁶⁰.

Si comprende, dunque, l'importanza che queste associazioni di supporto abbiano avuto anche solo per far emergere questo immenso patrimonio sommerso.

Parallelamente al puntuale impegno delle associazioni private si è andata sviluppando, dagli anni '90 del secolo scorso, la necessità di modernizzare e riorganizzare la Pubblica Amministrazione per permetterle di offrire maggiore efficienza, trasparenza e semplificazione amministrativa, sfruttando la sempre più disponibile tecnologia digitale. Il Piano “e-gov 2012”, lanciato nel 2009 dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e Innovazione fu uno dei progetti di questo ampio processo di innovazione. In esso era previsto “un programma di interventi per

⁶⁰ European Commission, “Study of «Heritage Houses for Europe». The first Pan-European study on family-owned heritage houses : assessing their added value for Europe as well as identifying innovative business models”, 2019, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/bc6dd18f-ddba-11e9-9c4e-01aa75ed71a1>, p. 11

l'innovazione digitale nel settore dei beni culturali, 'obiettivo 10', finalizzato alla realizzazione della completa digitalizzazione dei servizi e delle risorse culturali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali la cui realizzazione fu affidata al Dipartimento per l'innovazione e le Tecnologie⁶¹. In particolare, per incarico del Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, venne realizzato, da parte dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro il progetto "Vincoli in rete"⁶², che "basandosi sulle applicazioni informatiche esistenti nel MiBACT, consente oggi l'accesso in consultazione e la gestione degli atti di tutela dei beni culturali, a partire dai Beni Architettonici e Archeologici per proseguire con i Beni Paesaggistici, ad utenti autorizzati e a diverse tipologie di professionisti"⁶³. I dati necessari per l'attuazione del progetto sono stati attinti dalle Soprintendenze, dalle Direzioni Regionali e, a livello centrale, dalla banca dati informatizzata contenente tutti i decreti di vincolo su beni immobili emessi dal 1909 al 2003 (*ex leges* 364/1909, 1089/1939, 490/1999) presente presso l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, dal Sistema Informativo Beni Tutelati presso la Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee del MiBACT e dalla banca dati denominata SITAP sempre presso la Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee del MiBACT.

Tuttavia, solo recentemente (14 novembre 2019), è stata stipulata una convenzione tra l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo e l'Associazione Dimore Storiche Italiane, che, come già detto, raccoglie migliaia di immobili storici distribuiti su tutto il territorio nazionale, per costruire una mappa completa delle dimore storiche, pubbliche e private, presenti in Italia. Grazie alle attività di catalogazione, svolte all'interno del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGECweb), oltre ad incrementare il patrimonio catalogato dei beni immobili storici pubblici e privati, sarà possibile valutare quanto questa catalogazione potrà incidere sulla definizione di nuove politiche integrate a beneficio di tutti i territori italiani⁶⁴.

Da una recentissima⁶⁵ (15 settembre 2020) consultazione della banca dati "Vincoli in rete" emerge che il patrimonio immobiliare storico italiano soggetto a vincolo è costituito da 212516 beni culturali, dei quali 36270 figurano come beni di tipo architettuale sotto la condizione giuridica di

⁶¹ ISCR - Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, "Vincoli on-line, vincolistica in rete", <http://www.icr.beniculturali.it/pagina.cfm?usz=1&uid=439&umn=16>

⁶² Vincoli in rete, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/utente/login> (Ultimo accesso: 15 settembre 2020)

⁶³ Cfr. nota 61

⁶⁴ Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, "14 novembre 2019. Firmato l'accordo ICCD – ADSI per ampliare il censimento dei beni storico-architettonici", 13/11/2019, <http://www.iccd.beniculturali.it/it/150/archivio-news/4726/firma-dell-accordo-iccd-adsiper-ampliare-il-censimento-dei-beni-storico-architettonici>

⁶⁵ Ultima consultazione del database Vincoli in rete effettuata il 15 settembre 2020: download della base dati in formato csv, sua conversione in formato xls, importazione in un database Microsoft Access per le successive interrogazioni.

‘proprietà privata’ (cioè circa il 17,06%); di questi, 4595 risultano ‘di interesse culturale dichiarato’, 30888 censiti ma non ancora verificati e solo 99 attualmente sottoposti al processo di verifica di un loro effettivo interesse culturale. Le tipologie di questi beni sono le più disparate, ma oltre le 29000 unità sono classificate come unità abitative o potenzialmente abitative (case, ville, palazzine, casali, masserie, cascine, malghe o palazzi, torri, castelli, torrioni, rocche, fortezze, ecc..).

Infine, a proposito del suscitato interesse delle istituzioni europee verso le proprietà private di interesse culturale, solo lo scorso anno la Commissione Europea ha pubblicato il primo studio *Study of «Heritage Houses for Europe»* sulle case storiche a conduzione familiare, cioè sul patrimonio storico privato in Europa, con l’“intento di valutare il loro valore aggiunto per l’economia europea e identificare modelli di *business* innovativi”⁶⁶. Lo studio, per le stesse parole di Tibor Navracsics, Commissario per l’istruzione, la cultura, la gioventù e lo sport, che ne ha firmato la Prefazione, voluto come “un’azione preparatoria del Parlamento Europeo attuata dalla Commissione Europea- ”

*“helps to address the lack of comprehensive, systemic data on this sector. And it provides practical tools for owners of family-owned heritage houses, tools to help them develop innovative business models and access EU funding programmes”*⁶⁷.

Questo studio, oltre ad essere un valido strumento di lavoro, in qualche modo costituisce un riconoscimento per quanti hanno speso il proprio impegno e le proprie energie non solo per la conservazione stessa di questi beni, ma anche per la loro valorizzazione sia in ambito territoriale che a livello europeo, promovendone il riconoscimento come possibile risorsa da sostenere e sviluppare.

2.2 I fondi diretti per la cultura nel caso del patrimonio storico architettonico privato in Italia

Nell’analisi dei fondi disponibili per la conservazione del patrimonio architettonico privato italiano non si può omettere di citare il contributo fornito dallo Stato e regolamentato da norme volte a offrire finanziamenti o sgravi fiscali ai proprietari di beni che risultino di comprovato interesse culturale, soggetti a vincoli da parte del Ministero per i Beni e la Attività Culturali e per il Turismo.

Come già detto nel paragrafo 2.1, con il “Codice dei beni culturali e del paesaggio” del 22 gennaio del 2004 (cfr. nota 63), il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo si

⁶⁶ European Commission, “Study of «Heritage Houses for Europe». The first Pan-European study on family-owned heritage houses : assessing their added value for Europe as well as identifying innovative business models”, 2019, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/bc6dd18f-ddba-11e9-9c4e-01aa75ed71a1>, p. 11

⁶⁷ *Ivi* p. 1

pose l'obiettivo di assicurare la tutela e la conservazione dei beni culturali di interesse pubblico ma anche di promuovere le loro potenzialità come fattore di diffusione dei valori della cultura. Tuttavia, la possibilità di poter beneficiare di questi aiuti statali venne meno per circa 6 anni nel periodo dal 8 agosto 2012 al 31 dicembre del 2018: l'Art. 1, co. 26-ter, del D.L. 95/2012 (L. 35/2012)⁶⁸ - come modificato dall'Art. 1, co. 77, della L. 228/2012⁶⁹ - aveva previsto, a decorrere dall'8 agosto 2012, la "sospensione della concessione dei contributi ex artt. 35 e 37 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, fatta eccezione per il pagamento di quelli già concessi alla data di entrata in vigore dello stesso D.L. 95/2012, e non ancora erogati"⁷⁰.

Successivamente, l'Art. 1, co. 314, della L. 205/2017⁷¹ (L. di bilancio 2018), abrogando il comma 26-ter dell'Art. 1 del D.L. 95/2012, aveva ripristinato, dal 1° gennaio 2019, i contributi ai privati per interventi conservativi volontari, disponendo, in particolare, che quelli di cui all'Art. 35 del D.L. 42/2004 fossero concessi nel limite massimo di € 10 mln per l'anno 2019 e di € 20 mln annui a decorrere dal 2020, secondo modalità da definire con decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Questi contributi statali vennero previsti secondo due "istituti" distinti ed attivabili per gli stessi lavori: contributi in conto capitale (finanziamenti a fondo perduto in quota percentuale), per un ammontare non superiore alla metà della spesa sostenuta, (cfr. Artt. 35 e 36 del D.L. 22 gennaio 2004, n. 42) (con l'eccezione dell'eventuale concorso al 100% della spesa da parte del Ministero per interventi di particolare rilevanza); ma anche contributi in conto interessi (interessi bancari su mutuo) (cfr. Art. 37 del D.L. 22 gennaio 2004, n. 42).

Per quel che riguarda, invece, i fondi per la conservazione del patrimonio architettonico privato messi a disposizione dall'Unione Europa, il principale strumento finanziario attraverso il quale l'UE promuove il rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale (sulla base dell'Art. 174 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea⁷²), è costituito dai fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE). Grazie a questi fondi l'Unione Europea si propone principalmente di ridurre il divario tra le diverse regioni ed il ritardo delle aree meno sviluppate. Le

⁶⁸ Parlamento italiano, "Testo coordinato del Decreto-Legge 6 luglio 2012, n. 95", in supplemento ordinario n. 141/L alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 156 del 6 luglio 2012, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/08/14/12A09068/sg>

⁶⁹ Parlamento italiano, "LEGGE 24 dicembre 2012, n. 228 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2013)". (12G0252) in Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.302 del 29-12-2012 - Suppl. Ordinario n. 212, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/12/29/012G0252/sg>

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ Parlamento italiano, LEGGE 27 dicembre 2017, n. 205, "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020". (17G00222) in Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.302 del 29-12-2017 - Suppl. Ordinario n. 62, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/12/29/17G00222/sg>

⁷² Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri, "Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (versione consolidata)", Roma, 25 marzo 1957, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:12012E/TXT:IT:PDF>

risorse previste da questi fondi vengono distribuite secondo una programmazione settennale (il primo ciclo settennale risale al periodo 1994-1999 al quale sono seguiti i cicli 2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020) disciplinata da specifici limiti e priorità: i fondi Strutturali devono infatti essere destinati a progetti inerenti i settori di ricerca e innovazione, tecnologie digitali, sostegno all'economia a bassa emissione di carbonio, gestione sostenibile delle risorse naturali e piccole imprese.

Quest'ultimo settennato è stato fortemente caratterizzato dal sostegno alla crescita sostenibile, alla creazione di posti di lavoro e al rafforzamento della competitività, perché questi sono stati i temi portanti di “EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”⁷³, il principale documento di indirizzo delle politiche di finanziamento di questo ciclo.

Invece, per quel che riguarda il contributo europeo alla conservazione del patrimonio immobiliare privato, nel mese di luglio del 2018, Anno europeo del patrimonio culturale (EYCH), l'*European Landowner's Organization*, l'*European Historic Houses Association* e *IDEA Consult*, con il supporto della Commissione Europea, hanno lanciato il progetto *Heritage Houses for Europe. Exchange & Innovate*, primo studio europeo sulle dimore storiche del patrimonio familiare.

Scopo del progetto era evidenziare l'impatto positivo del patrimonio familiare europeo, sia in termini culturali sia in termini economici. Il progetto ha permesso, così, di analizzare anche possibili modelli economici innovativi per la crescita di questo settore, creare strumenti di supporto per i proprietari nel loro impegno permanente alla conservazione di questi beni di interesse culturale e, non da ultimo, stimolare l'Unione Europea a prendersi carico di sviluppare ulteriormente il potenziale ancora inespresso di questa risorsa.

Il prodotto finale del progetto è stato un documento, il *Support document of the Study heritage houses for Europe*, diviso in quattro parti (1. *EU funding guide*, 2. *Illustrative Practices on innovative business model*, 3. *Illustrative Practices on the socio-economic contribution*, 4. *Technical Sheet on existing business models*) che oltre ad offrire una guida pratica per i proprietari di dimore storiche, ha fornito anche da supporto al primo studio paneuropeo sulle case del patrimonio familiare.

Un risultato significativo dello studio è stato il rilevamento della scarsa conoscenza degli strumenti di finanziamento dell'UE da parte dei proprietari di case private, unitamente alla difficoltà di accesso a tali fondi, anche per l'apparente distanza tra le finalità del progetto proposto e la destinazione di massima dei fondi stessi.

⁷³ Commissione Europea, Comunicazione della Commissione - “EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010DC2020&from=IT>

D'altra parte, in quest'ultimo ciclo settennale si è anche sempre più sviluppata nell'Unione Europea la consapevolezza della necessità di ampliare la gamma del 'portafoglio' dell'UE per includere anche altri tipi di strumenti finanziari e non finanziari così da poter sostenere la realizzazione delle priorità politiche.

In particolare, nel 'portafoglio' degli strumenti di sostegno dell'UE sono state concepite varie tipologie di programmi di sostegno:

- programmi di finanziamento gestiti centralmente dai servizi della Commissione Europea, che forniscono finanziamenti diretti tramite sovvenzioni (come ad esempio Europa creativa, Erasmus+, ecc.), purché tali attività risultino in linea con gli obiettivi del programma di finanziamento specifico dell'UE e purché tali sovvenzioni servano solo a cofinanziare il progetto senza dover coprire il 100% dei costi;
- programmi di finanziamento gestiti in modo decentralizzato (come i Fondi strutturali e di investimento dell'UE), gestiti a livello nazionale o regionale.

Ma sono stati concepiti anche tipi di sostegno che non comportano finanziamenti diretti, e che sostengono i beneficiari in altri modi, come ad esempio la fornitura di garanzie rivolta agli intermediari finanziari quando concedono prestiti o altri tipi di finanziamento alle piccole e medie imprese o alle associazioni di settore; o come il sostegno non monetario offerto per rafforzare la competitività delle organizzazioni a diversi livelli (ad esempio, sostenere lo sviluppo delle capacità imprenditoriali)⁷⁴.

Così, oltre ai consueti fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE), Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Fondo di coesione (FC), Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), l'UE ha attivato anche altri programmi di finanziamento differenziati, come Europa creativa, Erasmus +, Europa per i cittadini, Orizzonte 2020 e LIFE. Per una classificazione degli strumenti di finanziamento dell'UE in base alla diversa accessibilità per diverse strutture giuridiche ritorna utile la Tabella 1 del *Support document of the Study heritage houses for Europe - 1. EU Funding guide to family-owners of heritage houses*⁷⁵

È interessante notare come, ad esempio, sebbene mediante il programma di finanziamento "Europa creativa", dotato di un budget totale di 1,46 miliardi di euro, di cui 422 milioni (il 31%) spendibili nell'ambito culturale⁷⁶, l'UE si fosse posta l'obiettivo di salvaguardare e promuovere la diversità culturale e linguistica e rafforzare la competitività dei settori culturali e creativi, lo stesso

⁷⁴ European Commission, "Support document of the Study heritage houses for Europe - 1. EU Funding guide to family-owners of heritage houses", 2019, <https://www.europeanlandowners.org/heritage-houses-for-europe/wp-content/uploads/2019/09/support-document-1-final-study-EU-funding-guide.pdf>, p. 7

⁷⁵ Ivi p. 11

⁷⁶ Ivi p. 17

programma ha permesso di sostenere progetti in tutti i campi della cultura, compreso il patrimonio, come dimostra il recente bando per “Progettazione e gestione del networking e attività di rafforzamento delle capacità per i siti del marchio del patrimonio europeo”⁷⁷ o il sostegno fornito a *European Route of Industrial Heritage* (ERIH), progetto di una rete di informazione turistica del patrimonio industriale in Europa, finanziato proprio da “Europa creativa” per proteggere e promuovere il patrimonio industriale in Europa. Grazie ad un finanziamento UE di € 184.143 (il 60% di livello di finanziamento) classificato come ‘Sottoprogramma Cultura’ (in particolare nell’ambito di realizzazione di reti di informazione) di “Europa Creativa”, i fondatori del sito <https://www.erih.net/> hanno potuto “rafforzare la propria rete e la sua visibilità, sviluppare servizi aggiuntivi per i membri, incoraggiare una partecipazione più attiva al mettere in rete e sostenere lo scambio di esperienze e la cooperazione culturale (eventi congiunti, pubblico sviluppo, scambio culturale e artistico, ecc.)”⁷⁸. Analogamente, grazie ad un altro progetto finanziato dall’UE, quattro organizzazioni culturali, rappresentanti piccole città storiche in Slovenia, Italia e Serbia hanno migliorato l’attrattiva “digitale” del patrimonio culturale locale, promovendo l’interazione con questo “nuovo pubblico digitale” nelle piccole città storiche⁷⁹.

Allo stesso modo un programma di finanziamento come Erasmus+, nato per rafforzare le competenze e l’occupazione e per modernizzare l’istruzione e la formazione in Europa, si è rivelato molto utile per famiglie proprietarie di case facenti parte del patrimonio culturale locale perché hanno potuto usufruire delle competenze per la promozione, valorizzazione, sfruttamento, mediazione e interpretazione del patrimonio culturale raggiunte da professionisti del patrimonio culturale formati proprio grazie a progetti come EUHeritage⁸⁰, finanziato, appunto dal programma Erasmus+.

Tuttavia, i fondi maggiormente rivolti ai progetti di tutela, manutenzione, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico architettonico privato provengono dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), come, ad esempio, quelli impiegati per cofinanziare con 450.000 euro la ristrutturazione del Castello Rotenturm in Austria, costata 2 milioni di euro⁸¹.

In merito allo specifico utilizzo dei fondi Strutturali e di Investimento Europeo nel territorio nazionale, un’analisi dei 167 progetti presenti nella banca dati OpenCoesione⁸² al 28 agosto 2020,

⁷⁷ Ivi p. 17

⁷⁸ Ivi p.18

⁷⁹ Ivi p.18

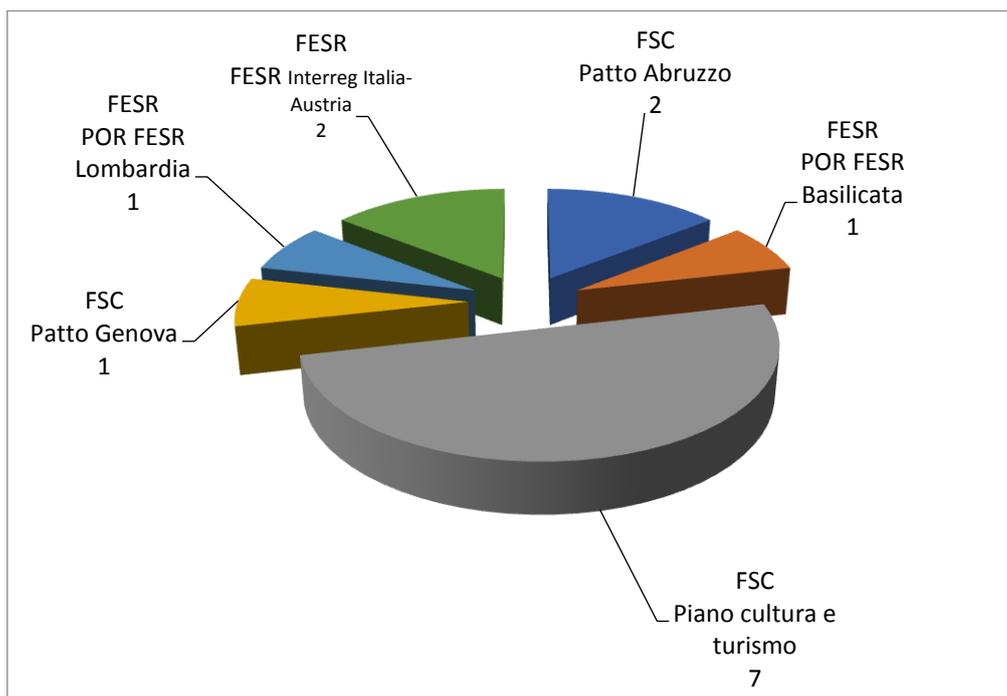
⁸⁰ EUHeritage, <https://www.euheritage.eu/it/> (Ultimo accesso: 22 settembre 2020)

⁸¹ European Commission, “Support document of the Study heritage houses for Europe - 1. EU Funding guide to family-owners of heritage houses”, 2019, <https://www.europeanlandowners.org/heritage-houses-for-europe/wp-content/uploads/2019/09/support-document-1-final-study-EU-funding-guide.pdf>, p. 15

⁸² OpenCoesione è il portale web (visitabile all’indirizzo <https://opencoessione.gov.it/it/>) realizzato come progetto di *open government* sulle politiche di coesione in Italia, coordinato dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della

mostra che 14 di essi sono co-finanziati dall'UE e rivolti a beni privati di interesse culturale di tipo architettuale. In particolare: 4 attingono ai Fondi Europei di Sviluppo Regionale (FESR): 1 al POR FESR Basilicata, 1 al POR FESR Lombardia e 2 al FESR Interregionale Italia-Austria; mentre 10 attingono ai Fondi per lo Sviluppo e la Coesione (FSC): e precisamente 2 al Programma Patto Abruzzo, 7 al Piano cultura e turismo, 1 al Programma Patto Genova e al POS (vedi grafico a torta seguente)

*Grafico 1
Fondo e Programma*



Fonte: elaborazione personale sui dati rilevati da Open Coesione, programmazione 2014-2020

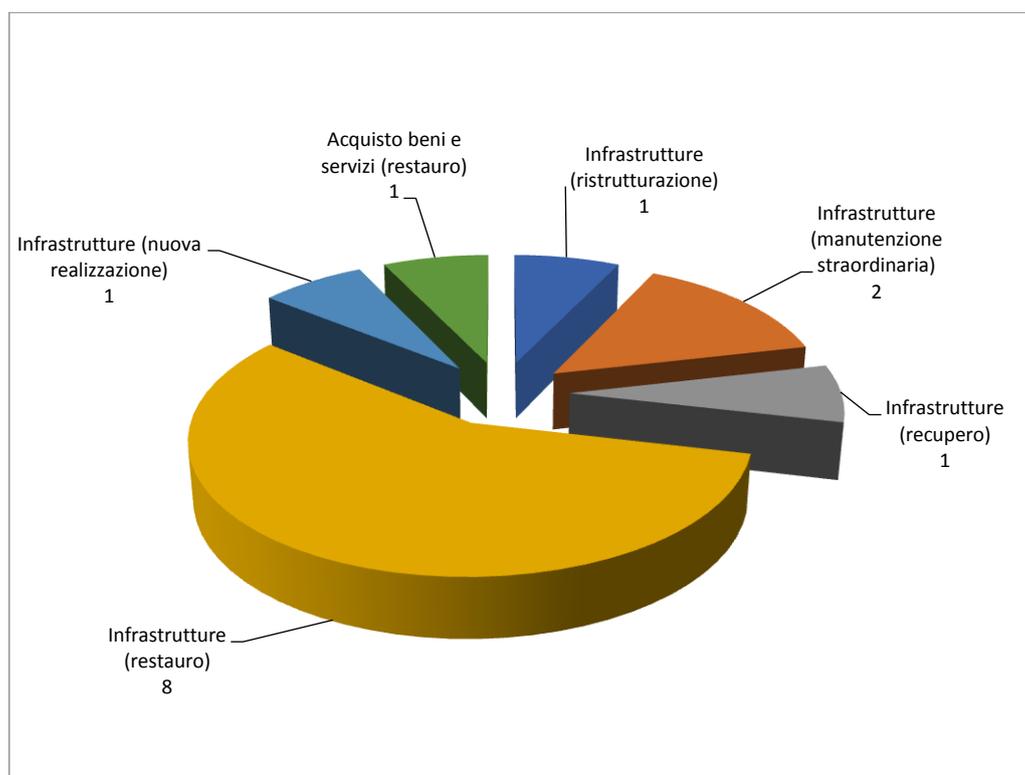
Per ciò che riguarda la loro ripartizione territoriale: 3 sono destinati a regioni del centro Italia, 9 al Nord, 1 al Sud e Isole mentre 1 è transregionale.

Tutti i progetti, tranne uno, riguardano opere infrastrutturali (in particolare restauro (8), recupero (1), ristrutturazione (1), manutenzione straordinaria (2), nuova realizzazione (1)) mentre l'ultimo riguarda l'acquisto di beni e servizi finalizzati comunque al restauro, per una spesa pubblica complessiva di 22.210.515 euro (vedi grafico 2 pagina seguente)

Presidenza del Consiglio dei Ministri che venne istituito in seguito alla trasformazione del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS) del Ministero dello sviluppo economico. Sul portale sono accessibili e navigabili a tutti dati relativi a risorse programmate e spese, localizzazioni, ambiti tematici, soggetti programmatori e attuatori, tempi di realizzazione e pagamenti dei singoli progetti. Questa trasparenza garantisce a chiunque la possibilità di valutare come le risorse vengano utilizzate rispetto ai bisogni dei territori.

Grafico 2

Natura dell'investimento



Fonte: elaborazione personale sui dati rilevati da Open Coesione, programmazione 2014-2020

La quota co-finanziata dall'Unione Europea ammonta a 2.238.615 euro (cioè 10,08% dell'impegno pubblico) che tuttavia, essendo ripartita solo su 4 progetti comporta un'effettiva incidenza su ciascuno di essi come riportato nella tabella seguente:

Tabella1

Elenco dei 4 progetti presenti nella banca dati OpenCoesione al 28 agosto 2020
co-finanziati dall'UE sui 14 riguardanti beni privati di interesse culturale di tipo architettuale

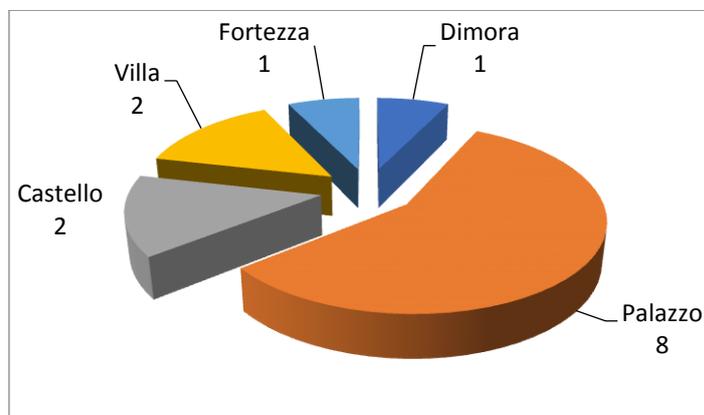
ID	Nome Progetto	Costo Totale (€)	di cui contributo europeo (€)	Percentuale del contributo europeo sul totale
24	Completamento Del Recupero Architettonico, Strutturale E Funzionale Del Castello Medievale Di Bernalda. Stazione Del Gusto	450.000,00	337.500,00	75%
91	8f Recupero E Valorizzazione Di Palazzo Vertemate Franchi E Delle Sue Pertinenze.	887.272,58	443.636,00	50%
110	Torri E Castelli	1.665.142,86	979.991,00	58,85%
152	Valorizzazione Storico-Culturale E Turistica D'importanti Opere Nella Terra Raetica: Castel Montechiaro E Fortezza Nauders	849.000,00	477.488,00	56,24%

Fonte: elaborazione personale sui dati rilevati da Open Coesione, programmazione 2014-2020

Infine, si può osservare che i beni coinvolti nei progetti sono dei seguenti tipi (vedi grafico 3 pagina seguente)

Grafico 3

Tipo di bene su un totale di 14 progetti
riguardanti beni privati di interesse culturale di tipo architeturale
presenti nella banca dati OpenCoesione al 28 agosto 2020

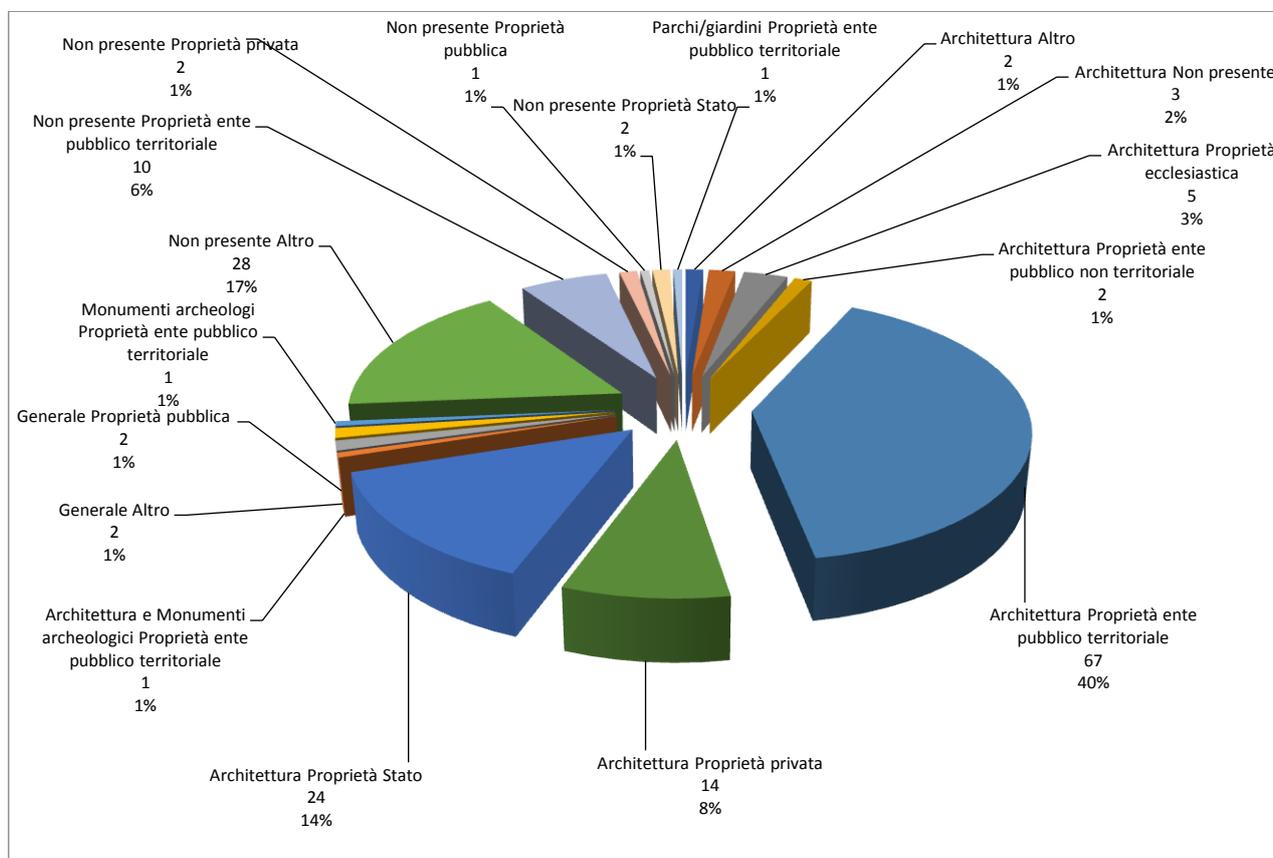


Fonte: elaborazione personale sui dati rilevati da Open Coesione, programmazione 2014-2020

Confrontando questi risultati con i dati complessivi relativi ai 167 progetti, si osserva (vedi grafico 4)

Grafico 4

Tipi di scheda e condizioni giuridiche su un totale di 167 progetti
presenti nella banca dati OpenCoesione al 28 agosto 2020



Fonte: elaborazione personale sui dati rilevati da Open Coesione, programmazione 2014-2020

che i beni in esame (scheda Architettura di un bene le cui condizioni giuridiche sono la proprietà privata), costituiscono solo l'8% del totale e questo evidenzia quale possa essere il margine di ampliamento dei progetti per questo tipo di bene, considerando che solo le dimore censite dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo come ville, castelli, forti, rocche, torri e palazzi ammontano a 14.725 unità⁸³.

Analogamente, rispetto agli 11 assi prioritari individuati nel ciclo dell'ultima programmazione europea 2014-2020 e qui di seguito riportati:

1. Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione
2. Agenda digitale
3. Competitività
4. Energia e mobilità urbana
5. Cambiamento climatico e prevenzione rischi
6. Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale
7. Trasporti
8. Inclusione sociale
9. Potenziamento del sistema d'istruzione
10. Sviluppo urbano
11. Assistenza tecnica

quelli individuati nei 14 progetti analizzati (vedi Tabella 2) sono sostanzialmente due:

- Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale
- Competitività.

Tabella 2
Assi specifici dei 14 progetti
riguardanti beni privati di interesse culturale di tipo architetture
presenti nella banca dati OpenCoesione al 28 agosto 2020

ASSE	N° progetti
Natura e cultura	2
Strategia turistica delle aree interne	1
Sviluppo del turismo	6
Tutela dell'ambiente ed uso efficiente delle risorse	1
Valorizzazione del patrimonio culturale	4

Fonte: elaborazione personale sui dati rilevati da Open Coesione, programmazione 2014-2020

Il confronto di questo dato con quello relativo alla più estesa analisi effettuata su tutti i 167 progetti sopra menzionati, mostra che in entrambi i casi il turismo, la cultura e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale riguardano la percentuale maggiore dei progetti attivi.

⁸³ Associazione Dimore Storiche Italiane, "Annuario 2019-2020", 2020, p. 7

2.3 I fondi indiretti per la cultura nel caso del patrimonio storico architettonico privato

Oltre ai tradizionali programmi di co-finanziamento, l'Unione Europea ha creato una serie di altri strumenti che consentono una forma di supporto non monetaria.

Primo tra questi, il *Cultural Creative Sector Guarantee Facility* (CCS GF), nato per iniziativa della Commissione Europea e gestito dal Fondo Europeo per gli investimenti, si configura come uno strumento di garanzia utilizzabile dalle piccole e medie imprese che operano nei settori culturale e creativo per facilitare l'accesso ad altri finanziamenti destinati ai settori culturali e creativi. La Commissione Europea ha designato 251 milioni di euro, nell'ambito di "Europa creativa" proprio per fornire garanzie ai prestiti e incoraggiare gli istituti di credito a offrire finanziamenti a questo genere di imprese che operano nei settori culturali e creativi. Nelle previsioni UE si stima che questo strumento possa generare più di 2 miliardi di euro di prestiti per le PMI.

Tuttavia, l'UE contribuisce ai progetti culturali anche mediante il sostegno allo sviluppo delle capacità imprenditoriali con programmi come il *COmpetitiveness of enterprises and Small and Medium-sized Enterprises* (COSME), rivolto particolarmente agli imprenditori, è stato concepito per promuovere le attività delle imprese e l'imprenditoria in Europa, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese (PMI). COSME dispone di un budget totale di 2,3 miliardi di euro per il periodo 2014-2020.

L'offerta dell'Unione Europea per una collaborazione indiretta allo sviluppo culturale locale si sviluppa anche con altri strumenti: i programmi *Erasmus for Young Entrepreneurs* (EYE) sono stati specificatamente pensati e orientati a vantaggio dei giovani imprenditori per formarli ad una mentalità dinamica e aperta verso le nuove possibili opportunità ma al contempo consapevole del valore delle proprie radici culturali; le consulenze aziendali *Enterprise Europe Network* (EEN), che operano già in 60 paesi con più di 3000 consulenti esperti e 600 organizzazioni partner quali Camere di commercio, Poli tecnologici, Organizzazioni di supporto all'innovazione, Università e istituti di ricerca, Organizzazioni di sviluppo regionale, offrendo le loro competenze e la loro esperienza per applicare *best practises* alle aziende assisite; i programmi UE per l'occupazione e l'innovazione sociale *Employment and Social Innovation* (EaSI), nonché il progetto di cultura digitale Europea, database online per il patrimonio culturale, contenente già più di 54 milioni di elementi come immagini, testi, suoni, video e materiale 3D, da oltre 3.700 archivi, biblioteche e collezioni di musei sparsi in tutta Europa, costituiscono insieme⁸⁴.

⁸⁴ European Commission, "Support document of the Study heritage houses for Europe - 1. EU Funding guide to family-owners of heritage houses", 2019, pp. 38-47

III Capitolo

Analisi sulle opportunità del settore culturale in ambito occupazionale

3.1 I protagonisti sulla scena

Come abbiamo visto nel I capitolo, il percorso intrapreso dalle *governance* dei Paesi che hanno voluto associarsi, per formare una nuova entità europea, si è sviluppato gradualmente, rispettando delicati equilibri interni e bilanciando la propria anima più progressista e innovatrice con quella più conservatrice. L'evoluzione dell'etimo stesso di questo insieme di uomini e popoli, desiderosi di pace, aggregazione e sviluppo, testimonia il radicale passaggio dal termine 'Comunità' (economica) al termine 'Unione'; il primo evoca una collettività di persone e di popoli accomunati da rapporti sociali, economici, o da necessità organizzative e da interessi, o semplicemente da consuetudini comuni, che scelgono di, o si ritrovano a, condividere solo alcuni aspetti del loro vivere; il secondo, per sua stessa etimologia, assai più legante, richiama invece una scelta più consapevole e volontaria compiuta liberamente per accogliere e fare propri valori più saldi e stringenti e quindi anche più profondi.

Altrettanto graduale, abbiamo visto, è stato lo sviluppo della consapevolezza di una identità culturale comune e della necessità di preservarla, coltivarla e diffonderla pervasivamente, soprattutto presso le nuove generazioni, come germe dei valori materiali e morali ricevuti dalle generazioni precedenti.

Ancora più graduale è stata la presa di coscienza che la cultura potesse essere anche più di uno mero strumento funzionale alla coesione tra i popoli, ruolo cui era stata relegata in subordinazione all'impellenza di una salda coesione capace di scongiurare nuove guerre. Solo in tempi relativamente recenti si è compreso che la cultura, oltre al proprio valore intrinseco costitutivo della pienezza del singolo individuo e dei popoli, potesse disvelare insospettabili potenzialità di progresso, anche economico, pur rimanendo integra nella sua altezza che la eleva ad un rango incommensurabilmente più elevato del livello di merce di scambio.

“Riemersa da una grave crisi finanziaria, l'Europa deve far fronte all'aumento delle ineguaglianze sociali, a popolazioni eterogenee, al populismo, alla radicalizzazione e alle minacce terroristiche. Le nuove tecnologie e la comunicazione digitale stanno trasformando le società, cambiando gli stili di vita, i modelli di consumo e le relazioni di potere nelle catene del

*valore economiche. In questo scenario di cambiamento, il ruolo della cultura è più importante che mai”*⁸⁵,

e ancora:

*“L’Anno europeo (della Cultura, NdR) mette in evidenza il contributo trasversale del patrimonio culturale alle economie e alle società europee. Vi è un approccio nuovo e adattivo per plasmare l’ambiente costruito, ed è radicato nella cultura”*⁸⁶

Con la nuova Agenda Europea per la cultura, la Commissione Europea si poneva, così tre obiettivi strategici con dimensioni sociale, economica ed esterna. I primi due testimoniano la raggiunta consapevolezza del potenziale economico della cultura: l’obiettivo con dimensione sociale puntava a “sfruttare il potere della cultura e della diversità culturale per la coesione e il benessere sociali” favorendo “la capacità culturale di tutti gli europei rendendo disponibile una vasta gamma di attività culturali e fornendo le opportunità per parteciparvi attivamente”; l’obiettivo con dimensione economica mirava a “sostenere la creatività basata sulla cultura nell’istruzione e nell’innovazione, oltre che per l’occupazione e la crescita” tra altro incoraggiando “ecosistemi favorevoli alle industrie creative e della cultura, promuovendo l’accesso ai finanziamenti, la capacità d’innovazione, la remunerazione equa di autori e creatori e la cooperazione intersettoriale” e promuovendo “le competenze richieste dai settori creativi e della cultura, comprese quelle digitali, imprenditoriali, tradizionali e specializzate”⁸⁷.

“La cultura e la creatività sono risorse importanti per l’economia. La cultura contribuisce direttamente all’occupazione, alla crescita e al commercio esterno. I posti di lavoro nei settori culturali dell’UE sono aumentati costantemente tra il 2011 e il 2016, raggiungendo quota 8,4 milioni. Il surplus commerciale per i prodotti culturali è di 8,7 miliardi di EUR, e si stima che il contributo dei settori creativi e della cultura al prodotto interno lordo dell’UE sia pari al 4,2%. Anche i settori economici innovativi necessitano di creatività per mantenere un vantaggio competitivo. Le comunità urbane e rurali fanno sempre più affidamento sulla cultura per attrarre datori di lavoro, studenti e turisti.

*La cultura, le arti, la creatività e le industrie creative sono interdipendenti. La combinazione di conoscenze e competenze specifiche dei settori creativi e della cultura con quelle di altri settori, fra cui le tecnologie dell’informazione e della comunicazione, il turismo, l’attività produttiva, i servizi e il settore pubblico, favorisce la generazione di soluzioni innovative”*⁸⁸

⁸⁵ Commissione Europea, “COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI Una nuova agenda europea per la cultura”, {SWD(2018) 167 final}, Bruxelles, 22.5.2018, COM(2018) 267 final, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0267&from=EN>, p. 1

⁸⁶ Ivi, p. 3

⁸⁷ Ivi, p. 2

⁸⁸ Ivi, p. 4

L'associazione del concetto di cultura a quello più produttivo di economia non è stato così automatico in Italia: “purtroppo la persistenza di una cultura umanistica un po' idealista considera ancora oggi la contaminazione tra cultura in senso lato ed economia impossibile da realizzare”⁸⁹. Ciò ha impedito alle *governance* che si sono succedute di cogliere per tempo molte delle opportunità di sviluppo che la cultura, in particolare nell'ambito del patrimonio storico architettonico privato, era già in grado di offrire.

Eppure, proprio nell'Anno Europeo della Cultura (2018), la Commissione Europea, nella sopracitata nuova Agenda per la Cultura, aveva compreso che

“EYCH Initiative 8 – Skills for heritage: for traditional and new professions:

Europe is renowned for its exceptional skills in the field of cultural heritage. But European excellence in heritage preservation and conservation is jeopardised by the combined effect of the age pyramid and cuts in public budgets; this affects the transmission of heritage knowledge and skills to younger generations. A lack of high-level professionals in “traditional” heritage occupations is already predictable.

This initiative aims to support the development of specialised skills and improve knowledge transfer in the cultural heritage sector, attracting young people to heritage-related jobs, while accompanying the adaptation of heritage-related professions to the digital world”⁹⁰

e aveva posto questo obiettivo come una dei 10 temi sui quali sviluppare, sebbene, tra i propri progetti a lungo termine.

Tuttavia, c'è chi non ha semplicemente atteso gli effetti dell'acquisizione di questa nuova consapevolezza, ma per necessità e con spirito d'impresa ha dovuto agire per contrastare l'ineluttabile degrado derivante dall'inerzia e chi ha indirizzato i propri sforzi per progettare il futuro investendo nello studio, nella ricerca così da poter conoscere e governare questa nascente galassia di domanda e offerta, di bisogni e di professionalità, di rischi e di opportunità che si andava comunque formando.

Per meglio comprendere le opportunità che il settore culturale è in grado di esprimere in ambito occupazionale è utile comprendere chi siano gli attori di questa nuova scena economica, cosa li muova all'interazione e quali ne siano gli effetti.

Abbiamo appena accennato alla *governance* e alla prudenza (talvolta miope) con la quale, in passato, si è dedicata al tema in esame. Le forme di sostegno alla valorizzazione di questi beni storici sono sempre state intimamente considerate come necessarie per la salvaguardia del retaggio

⁸⁹ Picconi, D., “Il lavoro e le professionalità come strumento di crescita dell'impresa culturale” in *Impresa Cultura. Politiche, reti competenze. 15° Rapporto annuale Federculture 2019*, Gangemi Editore, Roma 2019, p. 236

⁹⁰ European Commission, “A New European Agenda for Culture – SWD (2018) 267 final”, 2018, <https://ec.europa.eu/culture/document/new-european-agenda-culture-swd2018-267-final>, p. 28

culturale ma prive di un ritorno economico se non per gli eventuali possibili usi museali, anche se “la musealizzazione (...) non è l’unica opzione possibile.”⁹¹

Comunque, sebbene con la dovuta prudenza, i progressi avvengono ugualmente: è notizia recentissima (23 settembre 2020) l’avvenuta ratifica⁹², da parte della Camera dei Deputati, della “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società” redatta il 27 ottobre 2005 a Faro, in Portogallo, che rivoluziona la considerazione dell’UE e dei Paesi che l’hanno ratificata (finalmente anche l’Italia) attribuiscono alla cultura. Come si legge, infatti, nell’Art. 1 della Parte I della Convenzione, i Paesi firmatari si impegnano nel riconoscere che:

*“rights relating to cultural heritage are inherent in the right to participate in cultural life, as defined in the Universal Declaration of Human Rights”*⁹³

e che:

*“cultural heritage is a group of resources inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time”*⁹⁴,

come specificato nell’Art. 2.

La ratifica alla Convenzione di Faro proietta l’Italia in una dimensione nuova e più responsabile nei confronti del patrimonio culturale, riconoscendone la sua tutela come un diritto-dovere di tutti.

Con queste parole il Ministro per i Beni e per le Attività Culturali e per il Turismo, Dario Franceschini, commentava l’approvazione da parte del Senato della ratifica della convenzione di Faro il 10 ottobre 2019:

“La ratifica della convenzione di Faro da parte del Senato è un passo importante verso l’adozione da parte dell’Italia di questo importante documento promosso dal Consiglio d’Europa. Un atto che riconosce nel patrimonio culturale un fattore cruciale per la crescita

⁹¹ Associazione Dimore Storiche Italiane, “Annuario 2019-2020”, 2020, p. 35

⁹² Camera dei Deputati, Votazione finale ed approvazione - A.C. 2165 ed abbinata della Proposta di legge: S. 257-702 – D’iniziativa dei senatori: Marcucci ed altri; Montevicchi ed altri: Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005 (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (A.C. 2165); e delle abbinata proposte di legge: Ascani ed altri; Quartapelle Procopio (A.C. 476-1099),

<https://www.camera.it/leg18/410?idSeduta=0398&tipo=stenografico#sed0398.stenografico.tit00040.sub00040>, (Ultimo accesso: 24 settembre 2020)

⁹³ Council of Europe, “Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society”, Faro, 27.X.2005

<https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746>

⁹⁴ *Ibidem*

*sostenibile del territorio. Auspicio che il prossimo passaggio alla Camera sia il più condiviso possibile, dal momento che la cultura è un tema che unisce e supera le contrapposizioni”*⁹⁵

Tuttavia, i principali e più coinvolti protagonisti di questo ampliamento del campo di influenza della cultura, nello specifico caso del patrimonio culturale architettonico privato, sono stati proprio i proprietari di questi beni patrimoniali, che spesso si sono trovati nella difficoltà di dover ottemperare agli obblighi della legge che li richiamavano alla responsabilità di garantire la conservazione dei propri beni censiti e riconosciuti appartenenti al patrimonio culturale⁹⁶ e l’oggettiva difficoltà di reperire sia i fondi necessari a tale scopo, sia gli artigiani e i professionisti opportunamente qualificati anche al rispetto di eventuali vincoli imposti.

*“Spesso, i beni storico-artistici di proprietà privata vengono visti, nell’immaginario comune, come lussuosi palazzi posti nei centri storici delle più importanti città italiane ereditati da antiche e nobili famiglie, e quindi, la figura del proprietario viene erroneamente associata a quella di un ricco e fortunato “signore” che gode di assoluti privilegi. La realtà è spesso molto diversa: un congruo numero di dimore storiche infatti, sono state acquistate dai loro attuali “custodi” solo per la passione e l’amore per l’arte, la storia e la cultura ed in considerazione della loro tipologia e dislocazione territoriale, non solo non producono alcun reddito, ma rappresentano un gravoso onere, soprattutto tenendo conto delle recenti normative che hanno notevolmente ridotto il regime di “compensazione” fiscale di cui i proprietari, già notevolmente condizionati dall’imposizione del vincolo, potevano usufruire per il mantenimento dei beni. La manutenzione ed il restauro di un’antica dimora sono complessi e comportano l’opera di artigiani altamente specializzati; i committenti di questi professionisti, capaci di intervenire su beni storici senza alterarne lo stato originario, sono proprio i privati che pertanto consentono a queste preziose figure professionali di continuare ad esistere incoraggiando e mantenendo vivo il valore e la tradizione del lavoro artigianale.”*⁹⁷

Le associazioni come l’ADSI sono sorte proprio per confrontarsi sulle problematiche comuni, per scambiarsi reciproco sostegno anche giuridico e per promuovere la sensibilizzazione sul tema.

Sono queste associazioni gli attori co-protagonisti dei proprietari (anzi di norma sono proprio associazioni di proprietari). Il loro ruolo è ben più rilevante di quanto possa apparire a prima vista: sono le loro esperienze sul campo, vissute e condivise ad aver generato le *best practices* con le quali hanno imparato a fronteggiare la moltitudine di problemi pratici, economici, burocratici, fiscali che assillano i proprietari di beni culturali. Queste stesse pratiche virtuose non solo hanno permesso loro di risolvere i problemi contingenti, ma hanno anche prodotto i benefici nei loro territori che oggi

⁹⁵ Ufficio Stampa MiBACT, “Franceschini: ‘Bene ratifica Convenzione di Faro al Senato’”, 10 ottobre 2019, <https://www.beniculturali.it/comunicato/franceschini-bene-ratifica-convenzione-di-faro-al-senato>, (Ultimo accesso: 24 settembre 2020)

⁹⁶ Cfr. nota 57

⁹⁷ Associazione Dimore Storiche Italiane, “Annuario 2019-2020”, 2020, p. 5

vengono indicati come testimonianza dell'efficacia del loro modello di *business*, sarebbe interessante approfondire quanto questa loro intraprendenza e questi loro successi abbiano effettivamente condizionato lo stesso interesse dell'UE e la formulazione dei loro progetti di sostegno.

In realtà, come spesso avviene, la buona pratica è accompagnata anche da una buona teoria, perché le capacità analitiche e di proiezione verso il futuro o semplicemente verso scenari diversi della buona teoria diventano poi un'indispensabile guida quando il percorso diventa più complesso.

Al fianco delle associazioni di proprietari si sono poste altre entità, il cui contributo è stato prevalentemente intellettuale. Ad esempio, “la Fondazione Bruno Visentini è organismo con veste autonoma e può definirsi unico nel suo genere in Italia per i soggetti compositi che vi cooperano: la Confindustria, un gruppo di Associazioni industriali, Fondazioni bancarie, Banche, Imprese, Società e la LUISS Guido Carli (attraverso il Ceradi-Centro di ricerca per il diritto d'impresa)”⁹⁸; svolge attività di ricerca in campo giuridico, economico e sociale, utilizzando mirati strumenti di ricerca: la Ricerca di sistema, volta a esplorare e tracciare nuovi percorsi e che “da laboratorio di idee si fa promotore di soluzioni pratiche [...] ed è realizzata attraverso tre Osservatori generali permanenti: economico, giuridico, storico-politico e una serie di Osservatori tematici su temi specifici d'indagine”⁹⁹; la Ricerca applicata “che è mirata invece su istanze e bisogni riscontrati dal mercato, in risposta a specifiche manifestazioni di interesse o sulla base di incarichi da istituzioni, organizzazioni, associazioni di categoria e imprese. È realizzata attraverso Laboratori che operano ‘per progetti’, con prospettiva di sviluppo pluriennale e carattere interdisciplinare”.¹⁰⁰ Queste ‘entità’ fungono in qualche modo da interlocutori tra i proprietari e gli organismi nazionali o sovranazionali elevando e irrobustendo con dati oggettivi il livello di analisi e di comunicazione con il quale sono riusciti effettivamente a raggiungere un importante livello di sensibilizzazione delle *governance* nazionali ed europee.

Ovviamente ci sono i finanziatori. Anzi senza di essi nulla di tutto ciò potrebbe accadere. I finanziatori più naturali sono le istituzioni statali e i mecenati privati; tra questi, solitamente, figurano importanti banche o istituti di credito che puntano a trarre immediato beneficio di immagine o di sgravi fiscali dalla loro generosità. Ma i fondi più pertinenti a questa analisi sono quelli di co-finanziamento che l'UE eroga secondo le modalità già illustrate precedentemente.

⁹⁸ Fondazione Bruno Visentini, Strategia, <http://www.fondazionebrunovisentini.eu/le-ricerche/strategia/> (Ultimo accesso: 24 settembre 2020)

⁹⁹ *Ibidem*

¹⁰⁰ *Ibidem*

Ci sono poi i primi ‘beneficiari’ della “*passione e l’amore per l’arte, la storia e la cultura*”¹⁰¹ dei proprietari, la moltitudine di artigiani, artisti, tecnici e manovali, operai e professionisti che con le rispettive competenze cooperano per il medesimo obiettivo, beneficiando di un circolo virtuoso che li vede artefici e fruitori del nuovo modello economico.

Infine, c’è l’esercito delle persone comuni che a volte beatamente inconsapevoli del travagliato iter che ha prodotto il risultato finale, sono i veri beneficiari di tutti gli sforzi che hanno permesso di trasformare una situazione di possibile degrado in un nuovo centro e motore di una rinata economia locale.

3.2 Le opportunità offerte dal settore culturale in ambito occupazionale

I principali attori raffigurati nel paragrafo precedente si sono trovati ripetutamente ad interagire, spesso duramente, e solo grazie alla determinazione dei proprietari e degli organismi che li hanno saputi sostenere, unitamente ai loro tangibili successi, si è realizzato l’impensabile: un settore che sembrava essere una voce esclusivamente passiva ha saputo trasformarsi nel motore trainante di un nuovo modello economico.

Tutto ciò risulta ancora più evidente se rapportato alla crescente importanza che ha assunto l’intera “filiera culturale”¹⁰² per l’economia negli anni più recenti. Questo *trend* è sottolineato anche dal rapporto annuale “Io sono cultura” del 2019 pubblicato dalla Fondazione Symbola di Unioncamere:

*“Al Sistema Produttivo Culturale e Creativo (così nel rapporto viene definita l’attività di settori culturali e creativi e quella dei professionisti culturali e creativi ovunque essi operino) nel 2018 si deve il 6,1% del valore aggiunto italiano: oltre 95,8 miliardi di euro. Dato in crescita del 2,9% rispetto all’anno precedente, mentre l’economia italiana nel suo complesso è aumentata dell’1,8% a prezzi correnti. Circa un terzo di questa ricchezza è generato da settori non culturali, manifatturieri e dei servizi, nei quali lavorano quasi 600.000 professionisti della cultura (designer, comunicatori, registi, ecc.) per elevare la qualità e il valore prima simbolico e poi economico di beni e servizi”*¹⁰³

e ancora:

“Ma la cultura ha effetti anche sul contesto grazie a un moltiplicatore che abbiamo stimato essere pari a 1,8: in altri termini, per ogni euro prodotto dalla cultura se ne attivano 1,8 in altri

¹⁰¹ Cfr. nota 59

¹⁰² Sangalli, C., Realacci, E., “Prefazione” in *Fondazione Symbola – Unioncamere, Io sono Cultura – Rapporto 2019*, p.

8

¹⁰³ *Ivi* p. 9

settori. I 95,8 miliardi, quindi, ne 'stimolano' altri 169,6 per arrivare a 265,4 miliardi prodotti dall'intera filiera culturale, il 16,9% del valore aggiunto nazionale, col turismo come primo beneficiario di questo effetto volano. Un effetto competitivo confermato anche dal fatto che le aree geografiche dove maggiore è il fatturato della cultura sono anche quelle dove è forte la vocazione manifatturiera. Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo (da solo, senza considerare gli altri segmenti della nostra economia) dà lavoro a più di 1,55 milioni di persone, il 6,1% del totale degli occupati in Italia. Dato anch'esso in crescita: + 1,5%, con un risultato superiore alla dinamica del complesso dell'economia (+0.9%)¹⁰⁴.

Questi dati testimoniano le potenzialità del settore culturale in Italia.

Lo *Study of «Heritage Houses for Europe»*, voluto dalla Commissione Europea, invece, pone l'accento sugli effetti benefici della fiducia che i proprietari di case del patrimonio culturale da sempre ripongono nei valori di cui sono intrinsecamente dotate le loro dimore storiche, valori storici, estetici, familiari, culturali, simbolici, educativi, naturalistici e sociali. Questi valori generano a cascata una successione di effetti positivi (vedi Figura 1):

Figura 1

Rappresentazione grafica dei valori fondamentali che animano i proprietari di dimore di rilevanza culturale e quadro degli effetti in cascata delle loro azioni di valorizzazione del loro patrimonio



Fonte: European Commission, “Study of «Heritage Houses for Europe»”, 2019, p. 44

¹⁰⁴ Ivi p. 10

Prendendo spunto da questa immagine, si può osservare quali e quanti siano gli effetti, e quindi anche le opportunità, che promanano dalla volontà di valorizzare il patrimonio culturale architettonico privato.

I macro-effetti immediati si ripercuotono sull'economia, sull'ambiente, ovviamente in ambito culturale, ma anche in quello sociale e, forse primo tra questi, sulla formazione professionale e sullo sviluppo di competenze specifiche territoriali.

Ancora più interessante è la pletora di implicazioni che ciascuno di questi macro-effetti induce. Riferendoci per primi a quelli sociali, si capisce come la valorizzazione di una dimora storica di un territorio possa innescare una maggiore sensibilizzazione del volontariato all'impegno verso il patrimonio culturale; l'effetto identitario del bene riqualificato potrebbe favorire nelle comunità locali di una maggiore coesione sociale e di integrazione, potrebbe addirittura comportare effetti benefici sulla salute e sul benessere (sia mentale che fisico). A tale proposito vale citare un'osservazione della stessa Commissione Europea:

*“La partecipazione culturale migliora anche la salute e il benessere. Il 71% degli europei recentemente intervistati ritiene che vivere in prossimità di luoghi legati al patrimonio culturale dell'Europa possa migliorare la qualità della vita. E le ricerche confermano che l'accesso alla cultura è il secondo più importante fattore determinante del benessere psicologico, preceduto solo dall'assenza di malattie”*¹⁰⁵

Analizzando poi quelli economici, i più evidenti sono gli effetti diretti sull'occupazione, anche specialistica, legata agli appalti assegnati e in sub-ordine quelli indotti originati dagli appaltatori presso propri fornitori e sul territorio; gli effetti economici posteriori alla riqualificazione sono dovuti alla maggior visibilità che il territorio acquista per la presenza della dimora ormai valorizzata che ne può anche diventare segno identificativo e quindi attrarre turismo; l'incremento appunto del turismo, che, in virtù della presenza di questo polo attrattore può favorire e anzi indurre un miglioramento o addirittura un potenziamento della viabilità del territorio a vantaggio principalmente delle comunità del territorio. Si vede come si inneschi un effetto volano anche sulle attività collaterali. La maggiore attrattività del territorio favorisce una maggiore cura dello stesso e può attirare anche altre e nuove attività che, esse stesse, possono alimentare l'attrattività. Alla fine, la valorizzazione di una sola dimora storica può potenzialmente favorire l'aumento di valore anche di tutte le abitazioni comuni del territorio.

L'esempio di Villa Reale di Marlia a Lucca rappresenta un prototipo di caso di successo. In oltre 11 secoli di storia la villa è stata proprietà dei Duchi di Toscana, poi di nobili e banchieri lucchesi, dei Ludovisi, degli Orsetti, di Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone, e dei

¹⁰⁵ Cfr. nota 86

Borboni e dei Savoia. Nel 2015 ormai trascurata e in decadenza, fu venduta agli attuali proprietari, che se ne innamorarono accettando la sfida di riportarla al suo antico splendore e di aprirla per la prima volta al pubblico. Il restauro stesso fu fonte di conoscenza dell'arte di costruire e di decorare del tempo. Oggi è il fulcro di un'intensa attività culturale ed è sede di eventi artistici e spettacoli teatrali, concerti, mostre e laboratori artistici per adulti e bambini. Infine, la tenuta ospita eventi privati e aziendali¹⁰⁶.

L'esempio di Villa Reale di Marlia per certi versi supera anche l'immaginazione degli stessi analisti che esplorano i possibili scenari del *fallout* positivo che una riqualificazione potrebbe avere su un determinato territorio.

Molti di questi effetti sono ormai attesi, se non cercati, dai creatori di progetti di valorizzazione e riqualificazione delle dimore storiche e l'interesse che si è focalizzato su questa nuova forma di sviluppo è esso stesso garanzia di un'attesa non tradita.

3.3 La realtà diffusa delle dimore storiche

La panoramica del paragrafo precedente può sembrare sufficientemente persuasiva che la valorizzazione del patrimonio immobiliare privato di interesse culturale possa essere in grado di innescare un ascendente circolo virtuoso di effetti positivi in successione, capaci di risollevare l'economia di un territorio e quindi, necessariamente, di produrre anche tutti gli altri benefici effetti di sviluppo, di benessere, di maggiore coesione sociale, di innalzamento culturale e così via.

Per fornire di maggiore concretezza a questa prospettiva, però, è necessario capire quali possano essere le reali condizioni di avvio e di sussistenza di questo nuovo e paradigmatico modello di sviluppo.

Le condizioni che concorrono all'effettivo sviluppo locale dell'economia di un territorio, a motivo della valorizzazione del patrimonio immobiliare privato di interesse culturale ivi presente, sono molteplici, così come sono ormai numerosissimi studi specialistici di settore che le analizzano sotto i più disparati punti di vista.

Il nostro Paese gode di un privilegio assolutamente singolare, dato che ospita un patrimonio storico e artistico ineguagliabile, fittamente distribuito sull'intero territorio nazionale. In virtù di questa sua peculiarità, si presta all'analisi di una particolarissima condizione di innesco dello sviluppo economico a partire dal proprio patrimonio culturale.

¹⁰⁶ Villa Reale di Marlia, <https://villarealedimarlia.it/conosci/la-storia/> (Ultimo accesso: 21 settembre 2020)

Un recente specialistico studio di settore¹⁰⁷ ha indagato il contributo allo sviluppo economico locale di questa capillare presenza di beni immobili storici privati sul territorio.

Gli autori hanno inizialmente stabilito i criteri di mappatura di questo immenso patrimonio storico-artistico e hanno privilegiato tra questi l'appartenenza alla categoria di immobili soggetti a vincoli di salvaguardia imposti dal "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio"¹⁰⁸ e in particolare "if they are the object of a declaration (art. 13) that satisfies 'the artistic, historical, archeological, and ethno-anthropological interests'"¹⁰⁹. In tal senso la ricerca si è avvalsa della banca dati accessibile dal portale "Vincoli in rete" già citato sopra¹¹⁰ secondo la quale:

"restricted properties are classified according to the type of property, of which 92,2% is represented by architectural assets; 5% from archaeological heritage and the rest from parks and gardens.

If we want to limit ourselves here to map real estate asset to private individuals, the first step has been to filter the data contained in the platform, according to the title of property (private) and type of real estate.

As of June 2018, there were 33.301 buildings, castles, villas and other architectural assets, representing more than 16,7% of the total historical-artistic capital (Monti & Cerroni, 2018).

*The tied patrimony constituted by archaeological assets, inclusive of all the facilities, sites and monuments considered and recognized as of cultural, historical and artistic interest represents 5% of the tied real estate in the country, of which almost 10% is privately owned. Lastly, more than 250 parks, gardens, woods and boulevards are registered at national level. Also, in this case, there is a significant burden on the part of individuals, considering that they hold or own almost 15% of this asset"*¹¹¹

Uno dei risultati della mappatura ha riguardato la diffusione del patrimonio su scala locale: il Grafico 5 (vedi pagina successiva) mostra il patrimonio immobiliare storico-artistico di ciascuna regione, distinguendo le proprietà private da quelle non private. In particolare è emerso che in Emilia-Romagna è presente il maggior numero totale di edifici storici (27.029 unità), nella regione Marche il maggior numero di immobili storici legati a privati (9.691 unità) e nel Molise vi è la più alta concentrazione percentuale di questi ultimi (68,6% del totale), mentre la Sicilia spicca per il peso minuscolo del patrimonio storico privato¹¹²

Grafico 5

¹⁰⁷ Monti, L., Cerroni, R., "How the Widespread Presence of Historical Private Real Estate Can Contribute to Local Development", in Review of European Studies, febbraio 2019. https://3f55c7d4-62af-4458-938b-20d7dc2b8e97.filesusr.com/ugd/54c222_85b3d566ff574e8497cb08a899c26173.pdf

¹⁰⁸ Cfr. nota 56

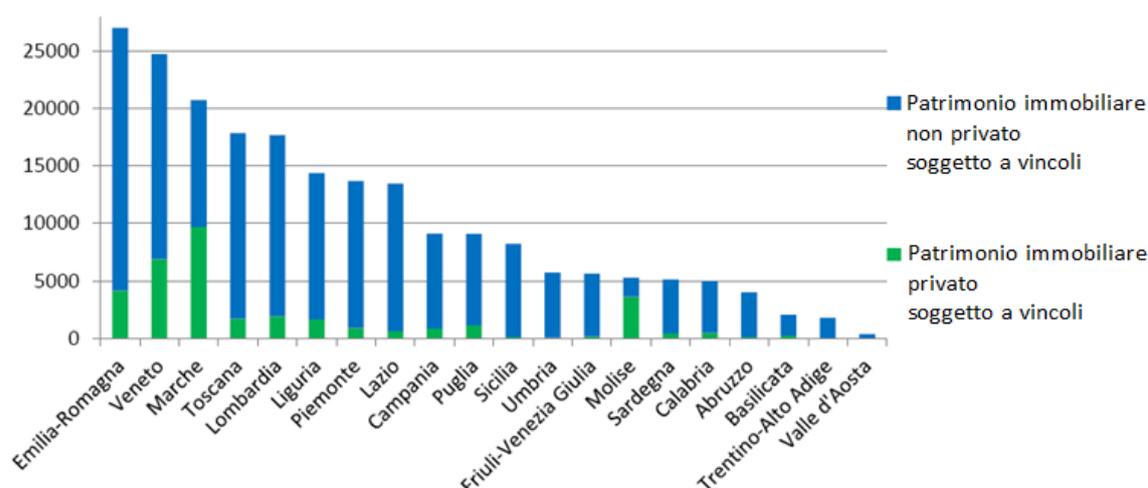
¹⁰⁹ Monti, L., Cerroni, R., 2019, p. 185

¹¹⁰ Cfr. nota 62

¹¹¹ Cfr. nota 109

¹¹² Monti, L., Cerroni, R., 2019, p. 186

Numero di immobili storico-artistici privati per ciascuna regione

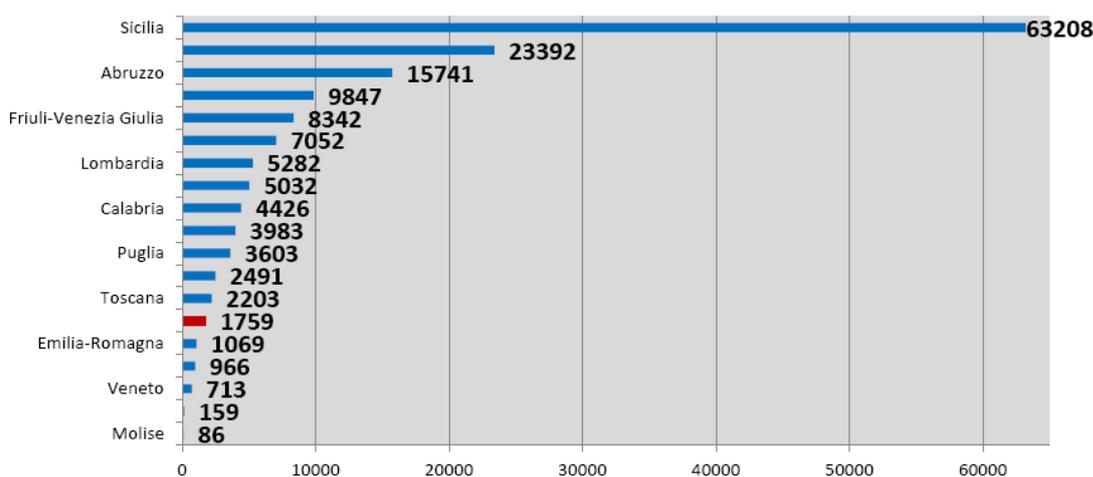


Fonte: Monti, L., Cerroni, R., “How the Widespread Presence of Historical Private Real Estate Can Contribute to Local Development”, in *Review of European Studies*, febbraio 2019, p. 186

Per ciò che riguarda, poi, la densità del patrimonio immobiliare privato in Italia, lo studio ha poi evidenziato che viene registrato un patrimonio immobiliare vincolato ogni 1759 residenti (vedi Grafico 6). In testa alla lista ci sono Molise, Marche, Veneto e Liguria, con meno di 1.000 abitanti per residenza storica privata, e in coda la Sicilia, Umbria e Abruzzo, con oltre 15.000 abitanti per immobili privati.

Grafico 6

Densità di beni immobili privati vincolati per numero di residenti a livello regionale (valori assoluti a livello regionale)



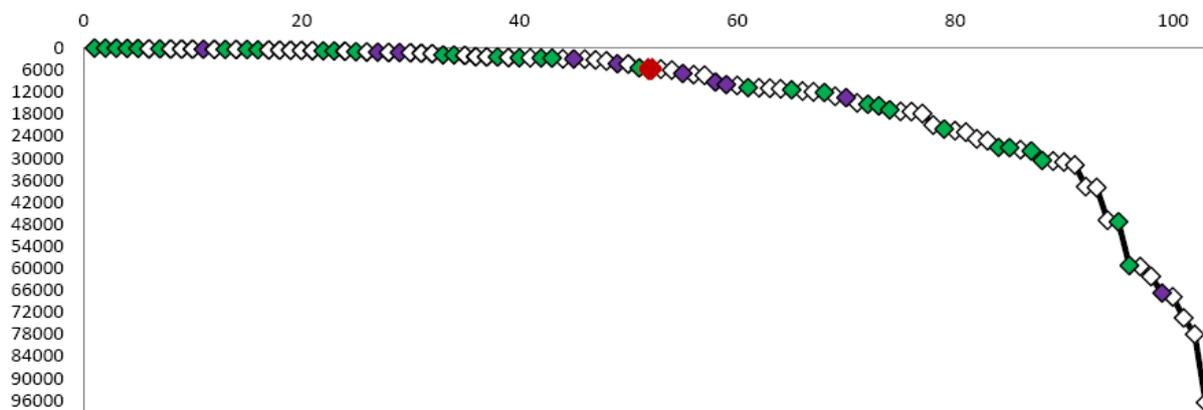
Fonte: Monti, L., Cerroni, R., “How the Widespread Presence of Historical Private Real Estate Can Contribute to Local Development”, in *Review of European Studies*, febbraio 2019, p. 187

Indagando poi sulla rilevanza del patrimonio immobiliare nelle piccole città italiane (con una popolazione inferiore a 60.000 abitanti), rispetto ai centri urbani di media (60.000 – 250.000 abitanti) e alle grandi città (oltre 250.000 abitanti) si è riscontrato che 19 dei comuni italiani del

capoluogo di provincia inferiori a 60.000 abitanti su un totale di 32, pari al 59,38%, hanno maggiori concentrazione di patrimoni immobiliari privati soggetti a vincolo, rispetto al 45% di quelli di medie dimensioni e al 50% delle grandi città metropolitane.

Grafico 7

Densità del patrimonio immobiliare privato vincolato ed effetto delle attività culturali sull'economia locale
(valori percentuali a livello provinciale)



LARGE CITIES	
MEDIUM-SIZED CITIES	
SMALL CITIES	
MEDIAN (FROSINONE)	

Fonte: Monti, L., Cerroni, R., “How the Widespread Presence of Historical Private Real Estate Can Contribute to Local Development”, in *Review of European Studies*, febbraio 2019, p. 188

“If we consider the first ten provincial capitals/metropolitan cities by density of restricted private real estate, we note that the first five positions are occupied by urban centers with a population of less than 60.000 (Siena, Ascoli Piceno, Urbino, Fermo, Isernia). In these local realities, the relationship “of proximity” between population and cultural-historical private assets certainly lays the foundations for the consolidation of a link between the cultural heritage represented by immovable property and the local community of reference. In line with what is recognized by the Council of Europe Framework Convention on the value of cultural heritage for the development of a society (Council of Europe [CoE], 2005), therefore, these private tied assets are an asset of the past with which local populations identify themselves, regardless of who owns their property, as a reflection of their tradition in a state of continual evolution. It is evident, therefore, how the enhancement of private real estate assets, particularly relevant in smaller centers, can represent a stimulating challenge for the economic, social and cultural growth of those territories.”¹¹³

Per questa ragione i risultati del Grafico 7 forniscono una prima, significativa proiezione del peso del patrimonio immobiliare privato vincolato in Italia, collegando i dati sull’impatto delle attività culturali nelle economie a livello provinciale, forniti da UnionCamere e Fondazione Symbola nel

¹¹³ Ivi, p. 188

loro ultimo report (Fondazione Symbola & UnionCamere, 2018), con la relativa concentrazione del patrimonio immobiliare privato sotto vincolo.

Con riferimento alle 52 province con maggiore densità di proprietà privata vincolata rispetto al valore mediano (colore rosso nel Grafico 7), emerge che il 78,84% ha un impatto delle attività culturali per valore aggiunto, sul totale locale economia al di sotto della media nazionale, pari allo 0,2% (colore blu Grafico 7).

Questi risultati, unitamente alla ridotta capacità del proprietario privato di investire nel proprio patrimonio storico (*“from the results of the analysis of Fondazione Bruno Visentini, it emerges that over the last 10 years (2007-2017), private individuals have invested over 30 billion euros in the sector, of which 21 billion euros derived from exceptional expenditure and the remaining 9 billion euros from routine maintenance”*¹¹⁴) sembrano quindi suggerire, da un lato, il peso ancora significativo dei beni non privati nell’industria culturale e creativa e, dall’altro, la mancanza di interventi integrati per valorizzare ulteriormente i beni culturali privati.

A conclusione di questo iter nello studio pubblicato dai Proff. Monti e Cerroni, può risultare utile accennare brevemente anche ad un altro degli effetti positivi descritti nel paragrafo precedente e precisamente ad un effetto di carattere educativo e sociale, il quale, tuttavia, evidenzia anche una direzione di sviluppo occupazionale.

Uno studio, svolto in Toscana dalla Fondazione Bruno Visentini, assieme all’Associazione Dimore Storiche Italiane, in sinergia con il MIUR e presentato in un articolo¹¹⁵ a firma del Prof. Luciano Monti, per la rivista “Territori della cultura” del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, ha esplorato le potenzialità di interazione tra i servizi che offrono le dimore storiche ed il mondo della scuola. Esso ha rilevato in che misura le attività che gli studenti (specialmente provenienti da istituti tecnici e professionali, ma anche dai licei) potrebbero svolgere, nell’ambito dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, presso le dimore storiche, permetterebbe loro di sviluppare quelle competenze tecniche e trasversali, molto richieste nel mercato del lavoro.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 189

¹¹⁵ Monti, L., “L’impresa culturale e le vie dell’alternanza scuola lavoro” in *Territori della Cultura*, vol. 29, p. 188-195, ottobre 2017. https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/PDF/30/TdC30_Monti.pdf. (Ultimo accesso: 24 settembre 2020)

Conclusione

Può sembrare immediato e scontato il nodo esistente tra l'idea di cultura intesa nella sua accezione più inclusiva ed ampia e l'operato di un'organizzazione sovranazionale che ha avuto sin dai suoi albori il principale scopo di unire il più possibile sotto un unico tetto entità nazionali con una storia eccezionalmente conflittuale. Eppure, non è così. Nonostante la spinta iniziale data da coloro che per primi avevano intuito l'importanza dell'unificazione dell'Europa accantonando le individualità e il cui lavoro ha caratterizzato le fondamenta ideologiche dell'integrazione sovranazionale (Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi), un istituzionalizzato processo di avvicinamento, dialogo e conoscenza tra le diversità culturali dell'Europa avverrà solamente con il trattato di Maastricht del 1993. L'evidente ed apparentemente inspiegabile divario può essere analizzato alla luce di due fattori: la volontà degli stati membri di non cedere inizialmente porzioni di sovranità in un ambito così delicato come quello della cultura e la scarsa fiducia delle istituzioni che esso potesse rappresentare un vantaggio economico. Questo tormentato passaggio ha aperto gli occhi sulle potenzialità che un settore come quello culturale può avere nelle politiche dell'Unione Europea. A patto però che esso venga valorizzato adeguatamente. Ci si inizia ad avventurare nel mondo allora semi sconosciuto a cavallo tra la fine degli anni '90 ed i primi anni 2000 del patrimonio culturale sia pubblico che privato. Ai fini di questa analisi, l'attenzione è stata rivolta verso la valorizzazione del secondo, con particolare riguardo al patrimonio architettonico di interesse storico. Esso consiste in beni mobili e – per la maggior parte – immobili la cui proprietà è riconducibile a privati che ne devono preservare il valore. Non sempre questo dovere risulta però di facile compimento, soprattutto se l'onere economico che ne deriva non è condiviso tra diversi finanziatori. È per questo che l'Unione Europea, nell'ambito di molteplici progetti inseriti nelle programmazioni settennali e finanziati dai fondi Strutturali e d'Investimento Europei, si è proposta come co-finanziatrice per opere di restauro, manutenzione e recupero di beni immobili considerati patrimonio culturale di interesse storico. Viene pertanto illustrato uno studio, compiuto attraverso la comparazione e l'analisi dei dati disponibili sulla banca dati OpenCoesione, attraverso il quale è stato possibile osservare su 167 beni immobili patrimonio storico architettonico la percentuale di beni privati (8%) e l'utilizzo di specifici fondi strutturali (prevalentemente FESR e FSC), mettendo alla luce i margini di crescita di un settore che è destinato ad avere più spazio nelle politiche dell'UE nel prossimo futuro. È stata fatta luce infine sull'importante impatto che, smentendo gli "scettici" del pre-Maastricht, il settore culturale ha, e può avere, sulle dinamiche occupazionali anche e soprattutto di settori non strettamente culturali, ma ad esso indissolubilmente legati. I dati mostrano infatti che nella sola economia italiana 1 euro speso nella filiera culturale genera a sua

volta 1.8 euro (dati del rapporto annuale “Io sono Cultura” della Fondazione Symbola) in settori quali quello della manifattura, delle maestranze o del turismo.

Ad oggi però, gli sforzi profusi per inventare nuove filiere economiche, i risultati raggiunti e le previsioni effettuate sono messi in discussione dall'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19. La forza economica del settore culturale che cominciava a sbocciare, favorita anche da una prospera industria del turismo, rischia di cedere paralizzata dalle misure di contenimento del virus, che hanno già causato dissesti economici ad ogni livello. Un paese come il nostro a forte vocazione turistica e celebrato nel mondo per il suo spirito creativo dovrà impegnarsi per affrontare e superare l'ostacolo più difficile presentatosi dal dopoguerra.

Bibliografia

- Administration of US Aid for a European Recovery Program, “Report to the Committee on Foreign Relations United States Senate on Administration of United States Aid for European Recovery Program”, 1948, https://www.marshallfoundation.org/library/wp-content/uploads/sites/16/2014/06/Administration_of_US_Aid_for_a_European_Recovery_Program.pdf
- Associazione Dimore Storiche Italiane, “Annuario 2019-2020”, 2020, https://www.associazionedimorestoricheitaliane.it/public/pubblicazioni/43_annuario_adsi_2019_2020.pdf
- Barca, F., “L’Anno Europeo del Patrimonio Culturale e la visione europea della cultura”, in *Digitcult*, Vol. 2, Iss. 3, 75-93, 2017, <https://digitcult.lim.di.unimi.it/index.php/dc/article/view/52>
- Campus, M., “La mitologia del Piano Marshall. Lo «European Recovery Program» ebbe precise finalità, a cominciare dal ritorno di quella dimensione atlantica crollata con la Grande Guerra”, in *ilsole24ore*, 15 aprile 2020, <https://www.ilsole24ore.com/art/la-mitologia-piano-marshall-ADoFmII>
- Capi di Stato o di Governo degli Stati membri, “Trattato sull’Unione Europea” (Maastricht, 7 febbraio 1992), <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11992M/TXT&from=IT>
- Capi di Stato o di Governo dei Paesi firmatari, “Constitution of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization” Londra, 16 novembre 1945, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000372956/PDF/372956eng.pdf.multi.page=6>
- Capi di Stato o di Governo dei Paesi firmatari, “Statuto delle Nazioni Unite e Statuto della Corte Internazionale di Giustizia”, San Francisco, 26 giugno 1945, <http://dag.un.org/bitstream/handle/11176/387345/ITALY1977.pdf?sequence=1&isAllowed=y>
- Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri, “Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea” (Roma, 25 marzo 1957), <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT&from=HR>
- Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri, “Trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio”, Parigi, 18 aprile 1951, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11951K/TXT&from=IT>
- Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri, “Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea (versione consolidata)”, Roma, 25 marzo 1957, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:12012E/TXT:IT:PDF>
- Commissione Europea, “Altiero Spinelli: un federalista instancabile”, 7 ottobre 2019, https://europa.eu/european-union/sites/europa.eu/files/eu_pioneers_altiero_spinelli_it.pdf

- Commissione Europea, “COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI Una nuova agenda europea per la cultura”, {SWD(2018) 167 final}, Bruxelles, 22.5.2018, COM(2018) 267 final, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0267&from=EN>
- Commissione Europea, “Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee al Consiglio Europeo in merito all’azione comunitaria nel settore culturale”, 1977, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:51977DC0560&from=IT>
- Commissione Europea, “Raccomandazione della Commissione Europea del 20 dicembre 1974 sulla protezione del patrimonio architettonico e naturale”, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31975H0065&from=ES>
- Commissione Europea, “Relazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio e al Comitato delle Regioni-Relazione sull’attuazione dei programmi comunitari Caleidoscopio, Arianna e Raffaello del 23 gennaio 2004”, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52004DC0033&from=IT>
- Commissione Europea, Comunicazione della Commissione - “EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010DC2020&from=IT>
- Consiglio d’Europa, “Convenzione culturale europea” (Paris, 19 dicembre 1954), <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/09000016800645c8>
- Consiglio d’Europa, “La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali” (Roma, 4 novembre 1950), https://www.echr.coe.int/documents/convention_ita.pdf
- European Commission, “A New European Agenda for Culture” - SWD(2018) 267 final, 2018, https://ec.europa.eu/culture/sites/default/files/2020-08/swd-2018-167-new-european-agenda-for-culture_en.pdf
- European Commission, “Study of «Heritage Houses for Europe». The first Pan-European study on family-owned heritage houses : assessing their added value for Europe as well as identifying innovative business models”, 2019, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/bc6dd18f-ddba-11e9-9c4e-01aa75ed71a1>
- European Commission, “Support document of the Study heritage houses for Europe - 1. EU Funding guide to family-owners of heritage houses”, 2019, <https://www.europeanlandowners.org/heritage-houses-for-europe/wp-content/uploads/2019/09/support-document-1-final-study-EU-funding-guide.pdf>
- Heads of State or Government of the Member States, “Communiqué of the meeting of Heads of State or Government of the Member States at The Hauge” (The Hauge, 1 dicembre 1969), https://www.cvce.eu/en/obj/final_communique_of_the_hague_summit_2_december_1969-en-

[33078789-8030-49c8-b4e0-15d053834507.html](http://www.icr.beniculturali.it/pagina.cfm?usz=1&uid=439&umn=16)

- ISCR - Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, “Vincoli on-line, vincolistica in rete”, <http://www.icr.beniculturali.it/pagina.cfm?usz=1&uid=439&umn=16>
- Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i beni e la attività culturali e per il turismo, “14 novembre 2019. Firmato l’accordo ICCD – ADSI per ampliare il censimento dei beni storico-architettonici”, 13/11/2019, <http://www.iccd.beniculturali.it/it/150/archivio-news/4726/firma-dell-accordo-iccd-adsiper-ampliare-il-censimento-dei-beni-storico-architettonici>
- Istituto della Enciclopedia italiana, “Il Piano Marshall e l’Europa”, A cura di Elena Aga Rossi, in Volume 8 di Biblioteca internazionale di cultura, Roma, 1983
- Ministero per la Costituente, “Rapporto della Commissione Economica presentato all’Assemblea ,Costituente. Problemi monetari e Commercio estero”, Roma 1946, http://legislature.camera.it/dati/costituente/documenti/ministerocostituente/p7_Vol3_4.pdf
- Monti, L., Cerroni, R., “How the Widespread Presence of Historical Private Real Estate Can Contribute to Local Development”, in Review of European Studies, febbraio 2019. https://3f55c7d4-62af-4458-938b-20d7dc2b8e97.filesusr.com/ugd/54c222_85b3d566ff574e8497cb08a899c26173.pdf
- Parlamento Europeo e Consiglio, “Decisione (UE) 2017/864 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, relativa a un Anno europeo del patrimonio culturale (2018)”, GU L 131 del 20.5.2017, pagg. 1–9, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017D0864&rid=1>
- Parlamento Europeo e Consiglio, “Decisione N. 2228/97/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 ottobre 1997 che istituisce un programma comunitario d’azione in materia di beni culturali (programma Raffaello)”, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31997D2228&from=IT>
- Parlamento Europeo, “Risoluzione del Parlamento Europeo sulla proposta di risoluzione sulla difesa del patrimonio culturale dell’Europa” (Kirchberg, 13 maggio 1974), https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:JOC_1974_062_R_0001_01
- Parlamento Italiano, “DECRETO 26 maggio 2009, n. 86, Regolamento concernente la definizione dei profili di competenza dei restauratori e degli altri operatori che svolgono attività complementari al restauro o altre attività di conservazione dei beni culturali mobili e delle superfici decorate di beni architettonici, ai sensi dell’articolo 29, comma 7, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il codice dei beni culturali e del paesaggio” (09G0097), <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2009-07-13&atto.codiceRedazionale=009G0097&atto.articolo.numero=0&qId=85ba5c55-8d00-44a5-bc4f-4096abbd64ba&tabID=0.5785922970642934&title=lbl.dettaglioAtto&generaTabId=true>

- Parlamento Italiano, “Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”, 2004, in Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004 - Supplemento Ordinario n. 28, <https://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/testi/04042dl.htm>
- Parlamento Italiano, “LEGGE 22 luglio 2014, n. 110, Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti”, (14G00124), <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2014-08-08&atto.codiceRedazionale=14G00124&atto.articolo.numero=0&qId=710c5412-647b-405f-8cb1-628462d64614&tabID=0.5785922970642934&title=lbl.dettaglioAtto>
- Parlamento italiano, “LEGGE 24 dicembre 2012, n. 228 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2013)”. (12G0252) in Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.302 del 29-12-2012 - Suppl. Ordinario n. 212, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/12/29/012G0252/sg>
- Parlamento italiano, “Testo coordinato del Decreto-Legge 6 luglio 2012, n. 95”, in supplemento ordinario n. 141/L alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 156 del 6 luglio 2012, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/08/14/12A09068/sg>
- Parlamento italiano, LEGGE 27 dicembre 2017, n. 205, “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020”. (17G00222) in Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.302 del 29-12-2017 - Suppl. Ordinario n. 62, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/12/29/17G00222/sg>
- Picconi, D., “Il lavoro e le professionalità come strumento di crescita dell’impresa culturale” in *Impresa Cultura. Politiche, reti competenze. 15° Rapporto annuale Federculture 2019*, Gangemi Editore, Roma 2019
- Sangalli, C., Realacci, E., “Prefazione” in *Fondazione Symbola – Unioncamere, Io sono Cultura – Rapporto 2019*
- Spinelli, A., Rossi, E., “Per un Europa libera e unita. Progetto di un manifesto”, Ventotene 1941, <http://www.istitutospinelli.org/download/il-manifesto-di-ventotene-italiano/#>
- Štifanić, T., “La politica culturale dell’Unione europea”, Tesi di Laurea, Relatore Prof. Lauso Zagato. Università Cà Foscari, Venezia. A.A. 2011-2012, <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/2855/826279-131371.pdf>
- The National WWII Museum of New Orleans, “Research Starters: Worldwide Deaths in World War II”, <https://www.nationalww2museum.org/students-teachers/student-resources/research-starters/research-starters-worldwide-deaths-world-war>
- UNESCO, “A window open on the world (october 1961). Abu Simbel, now or never”, in The UNESCO Courier, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000064247>

- Unioncamere-Camere di Commercio d'Italia, “Il sistema economico integrato dei Beni Culturali”, 2009, https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1288345729406_rapp_BBC_CIntegrato_09.pdf

Banche dati

- OpenCoesione, <https://opencoessione.gov.it/it/> (Ultimo accesso: 21 settembre 2020)
- UNESCO, World Heritage List, <http://whc.unesco.org/en/list/xls/?2018> (Ultimo accesso: 29 agosto 2020)
- Vincoli in rete, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/utente/login> (Ultimo accesso: 15 settembre 2020)

Sitografia

- Camera dei Deputati, votazione finale ed approvazione - A.C. 2165 ed abbinata della Proposta di legge: S. 257-702 – D’iniziativa dei senatori: Marcucci ed altri; Montevicchi ed altri: Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005 (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (A.C. 2165); e delle abbinata proposte di legge: Ascani ed altri; Quartapelle Procopio (A.C. 476-1099), <https://www.camera.it/leg18/410?idSeduta=0398&tipo=stenografico#sed0398.stenografico.tit00040.sub00040>, (Ultimo accesso: 24 settembre 2020)
- EUHeritage, <https://www.euheritage.eu/it/> (Ultimo accesso: 22 settembre 2020)
- Fondazione Bruno Visentini, Strategia, <http://www.fondazionebrunovisentini.eu/le-ricerche/strategia/> (Ultimo accesso: 24 settembre 2020)
- Marshall Foundation, <https://www.marshallfoundation.org/library/wp-content/uploads/sites/16/2014/04/1011.jpg> (Ultimo accesso: 18 settembre 2020)
- Monti, L., “L’impresa culturale e le vie dell’alternanza scuola lavoro” in Territori della Cultura, vol. 29, p. 188-195, ottobre 2017. https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/PDF/30/TdC30_Monti.pdf, (Ultimo accesso: 24 settembre 2020)
- Ufficio Stampa MiBACT, “Franceschini: ‘Bene ratifica Convenzione di Faro al Senato’”, 10 ottobre 2019, <https://www.beniculturali.it/comunicato/franceschini-bene-ratifica-convenzione-di-faro-al-senato>, (Ultimo accesso: 24 settembre 2020)
- Villa Reale di Marlia, <https://villarealedimarlia.it/conosci/la-storia/> (Ultimo accesso: 21 settembre 2020)

Summary

The aim of this thesis paper is to analyse the support from European Structural Investment funds for the enhancement of private cultural heritage in Italy. The political discussion around this theme can be considered as quite recent.

On the first chapter of my work I firstly analysed the historical link between the European Union and the cultural sphere. I focused my attention to research the origins of the relationship between European institutions and the culture and what I found out is that a primordial reference to what can be considered as culture in the European sphere was made by Altiero Spinelli on his *Manifesto di Ventotene*, written in 1943 with Ernesto Rossi. Their belief was that only the overcoming of national individualities and the cooperation between different European cultures could allow a pacific union of the European countries. In Spinelli and Rossi's opinion the national independence was a useful phase of human history because it created and preserved the unity of the people and their traditions but now it can be dangerous if taken to extreme. That was the "seed" of a new relationship perspectives between countries that only knew violence in the history of their relationships. The "ground" in which the "seed" can grow up were represented by the international context. Indeed, in those years, thanks to the Bretton Woods chords of 1944, the establishment of the International Monetary Fund and the establishment of the Bank for reconstruction and development, the international context allowed the countries of Europe to get in touch with each other and with the USA. Their main goal was to help to economically, socially and politically reconstruction of European countries. The European Recovery Program also contributed to create a fertile ground for integration and cooperation, because it allocated 17 billion of US dollar distributed to 17 countries of Europe. USA influence was massive both on economic and cultural sphere. For example, the transmission of the technological know-how necessary for European industrial reconstruction took place according to the American mentality and organization. The UNESCO and the UN made their contribution too: both of the Organizations have set, among their objectives, those of the search for peace and economic and cultural cooperation among countries and institutions of the world. After that, I analyzed the impact that the Universal Declaration of Human Rights, written in 1948, has had to the formulation of two others Conventions: the European Convention of Human Rights, written in 1950, and the European Cultural Convention, written in 1954. Despite there wasn't a clear reference to the word "culture", those Conventions in fact represented the establishment of the pillars of a precise European shared cultural model, based on respect for the feeling and thoughts of the people from all the European countries. This was a

crucial step for European integration because this was the first time the importance of the general concept of culture in was emphasized. The problem is that the concept of culture is very varied and difficult to define. According to anthropologists, it can incorporate daily practices, languages, science, art, religion attitudes, behavior and traditions that can identify a people. This definition is important to understand the birth of national identities. At the time the Conventions were written, there were too many differences between the cultures of the European countries. Indeed, despite the “ground” was ready to receive the “seed”, the European Economic Community treaty setted just an economic and – partially – political integration based on the freedom of movement of people, goods, capital, and services. There were no explicit reference to cultural integration. The “ground” was ready but the time was not ripe. The first example of cooperation in cultural sector was the transfer of the archeological site of Abu Simbel in Egypt in 1960. This event has had worldwide media coverage. This fact has helped to leave a positive mark in European public opinion and put the attention also on the developments on side sectors of the economy. From the late 1960s onwards, the European institutions tried to remedy the lack of specific regulations concerning culture by issuing a series of documents aimed above all at consolidating the need to transcend the only economic and commercial dimension in order to aim for a deeper human cooperation among European citizens. Some examples of that could be the 1969 Final Communication of the Hague Summit, the European Identity Declaration of 1973 in which the European governments pledged to protect the common cultural heritage, the 18-point-based European Parliament Resolution of 1974 that highlighted the need to create an inventory of cultural heritage, and the European Communities Commission Recommendation on the protection of natural and architectural heritage. In 1977, 1982 and 1987, three more European Commission Communications were presented to the European Council of the European Union regarding the European policies on cultural sphere. Just in 1993 with the Treaty of Maastricht the EU it has attributed to itself the competence of the cultural sector but using only one article: the article 128. According to this article, the EU had to encourage cooperation among the member States in order to improve knowledge and culture spreading but also to protect the cultural heritage of all the European countries. This regulation allowed to create new “first generation” programs such as *Raffaello* that started in 1997 with an amount of 30 million euros that financed over 200 projects and involved more than 1500 workers.

The second chapter of my thesis paper is an analysis of direct and indirect funds that are used to finance projects of cultural sphere but specifically dedicated to finance the private historical architectural heritage. I firstly analyzed the perception that the EU institutions had about the cultural heritage as a useful and huge resource. What I discovered was that, after Maastricht, the European

Union has become increasingly aware of the potential of the cultural sector and this has led to defining 2018 as the EYCH (European Year of Cultural Heritage). Even according to UNESCO's data, cultural heritage can represent a resource: 531 of the 1122 World Heritage Sites are located in Europe. Regarding economic profits, in Italy the enhancement of cultural heritage was able to offer an added value of 167 billion euros (12.7% of total economic activities) and an employment of almost 3,840,000 units (i.e. almost 4 million people, or 15.4 % of the overall total). Indeed, already in 1977 in Italy the *Associazione Dimore Storiche Italiane*, an association of private cultural heritage owners, was established and thanks to that, they could help each other for conservation and enhancement of their properties. In 2019 the European Commission published the first study on this topic: "Study of Heritage Houses for Europe" in order to promote innovative business and help the cultural historical heritage owners. Regarding Italy, in 2009 the "e-gov 2012" project was launched by Italian Ministry of Government Administration in order to enhance digital capabilities and allow the creation of databases where you can search for properties and related legal documents. This database was called *Vincoli in rete* and today, it cooperates with local entities and national institutions such as the Ministry of Tourism and Artistic and Cultural Heritage. According to this database, in Italy there are more than 2 hundred thousand cultural assets of which 36 thousand are listed as private architectural properties (17.06% of the cultural heritage) and almost 4600 of the 36 thousand are of declared cultural interest. Those properties are classified as houses, fortress, castles, towers, buildings and other architectural typologies. I moved to the next step focusing on the direct funds for culture in the case of historical architectural heritage in Italy. First of all, I analyzed the Italian regulation on the subject of enhancement of both public and private cultural heritage. According to the laws in force, the budget ceiling for 2019 was 10 million euros. From 2020 onwards, public funding could reach a maximum of 20 million euros per year. Secondly, I analyzed the European funds, and in particular the article 174 of the Treaty on the Functioning of European Union that defines their uses in the context of the seven-year programming with which the funds are distributed. The most recent seven-year program was the "Europe 2020" program that started in 2014, and focused on the themes of Research & Innovation, digital technologies, sustainable management of natural resources and policies in favor of SMEs. Regarding the storage of the private real estate heritage the European Landowner's Organization and the European Historic Houses Association, in partnership with the European Commission have launched the "Heritage Houses for Europe. Exchange & Innovate" program. The final report of this project: "Support document of the Study Heritage Houses for Europe" offered a guide for private heritage owners and became a pillar for subsequent studies. After that, I moved on a research of the specific use of ESI funds on the Italian territory through consultation of the OpenCoesione data bank for projects that

were launched in the context of 2014-2020 seven-year program on which I could base an analysis of 167 projects. I found out that 14 of those 167 projects were directly financed by European structural funds and specifically by the European Regional Development Fund (4) and the Fund for Development and Cohesion (10). Thirteen of these fourteen projects concern infrastructural works for example restoration, recovery and extraordinary maintenance. Many of the other projects are financed through regional operational programs in collaboration with the structural funds. For those projects the amount of national contribute is more or less ten time larger than the European one: ~ 22 million euros of national spending vs ~ 2 million euros of European spending. I also made a graphic representation on which I calculated the percentage values of the different types of cultural heritage assets and found that only 8% of the assets are private. In terms of the final aim of projects funding, in relation to the eleven main goals of the 2014-2020 programming, I found that for most of the 167 projects these targets are mainly 3: promotion of tourism, cultural enrichment and natural and cultural heritage enhancement. The European Union uses also different instruments such as the “Cultural Creative Sector Guarantee Facility” that allows to smaller enterprises to have an easier access to other funds thanks to a budget of 251 millions euros that are useful to provide guarantees on loans and future financing; “Competitiveness of enterprises and Small and Medium-sized Enterprises” with a budget of 2.3 billions of euros in order to promote entrepreneurship in Europe. Another instrument for entrepreneurs is the “Erasmus for Young Entrepreneurs” programs that were meant for educate and improve the skills of young entrepreneurs or “Enterprise Europe Network”, active project in 60 countries, with the partnership of 600 public and private organizations.

The last chapter of my thesis paper concern the opportunities of cultural sector on employment sphere. I firstly focused my attention on the protagonist who tread the stage of cultural sphere. I stressed how the non-intervention and the blindness of the institutions had two main consequences: it has prevented the successive governance from seizing in time many of the development opportunities that culture, in particular in the context of private historical architectural heritage, was already able to offer; and it made the life of heritage owners very difficult because they were forced to face the expense of maintaining their properties, together with having to solve bureaucratic problems and disincentives by their own. That was the input for the birth of associations of cultural heritage owners with the aim of mutualising the difficulties and seeking the best practices to best preserve their properties. In parallel to them, associations of amateurs, such as the *Fondazione Bruno Visentini* that are able to provide intellectual contributions were born. The last two personalities working in the sector are those of the financiers (both public and private and

at the national and supranational level) and those who are much involved in working on the properties to implement the restoration and maintenance projects of the assets. Last but not least of the protagonist who tread the stage of cultural sphere is the set of ordinary citizens, users and beneficiaries of the efforts of the previous personalities who are culturally enriched by the final product. I also focused on the European Commission's "European Agenda for Culture". This 2018 document set three strategic goals on three different dimensions of culture sector. The first one was the social dimension that aimed to enhance social cohesion and welfare; the second one was the economic dimension that aimed to support employment, innovation, creativity, growth, access to finance and cooperation; the last one was the external dimension that for my analysis it was not important to go into detail. This Agenda showed the recent increased interest in the cultural sphere. The evidence of this interest is given by Italy's ratification of the Council of Europe's "Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society" that took place only on the 23th of September 2020. I moved on an overview on the cultural sector opportunities on employment sphere. Thanks to the annual report *Io sono Cultura* by *Fondazione Symbola di Unioncamere* I could analyze datas of the impact that the cultural sector has to the others. I found out that thanks to an estimated multiplier of 1.8, every euro spent on culture generates 1.8 euros in collateral and connected sectors. The main beneficiaries of the multiplier of the cultural chain are the economic, social, environmental, educational, development and employment fields. I tried then to give an overview on the difference in impact that a given cultural project can have depending on the territory in which this project is launched. According to the Monti and Cerroni study "How the Widespread Presence of Historical Private Real Estate Can Contribute to Local Development" of 2019, communities with a high ratio between citizens and buildings belonging to cultural heritage are those in which the population identifies itself most and creates a stronger bond with the territory.

In conclusion, to date, however, the results achieved, and the forecasts made are called into question by the health emergency caused by the Covid-19 pandemic. The economic strength of the cultural sector that was beginning to take shape is in danger of giving way, paralyzed by the measures to contain the virus, which have already caused economic disruptions at every level and in every part of the world. A country like Italy, which has its roots in the enhancement of the natural beauties and artistic heritage that have characterized its territory for thousands of years and which therefore suffers more than others from the impact of the pandemic on tourism, will have to commit itself to address and overcome the most difficult obstacle that arose after World War II and whose effects will leave deep scars.